

Organo della Sezione di Torino del C.A.I.  
sue Sottosezioni  
Gruppo Occidentale C.A.A.I.  
Comitato Regionale Piemontese A.G.A.I.  
13ª Zona Corpo Nazionale Soccorso Alpino

Anno XLI, n. 35 nuova serie  
2° semestre 1986 - n. 3

Spedizione in abbonamento postale Gruppo IV/70



CLUB ALPINO ITALIANO ● SEZIONE DI TORINO ● VIA BARBAROUX 1

# MONTI E VALLI



*"Quei giorni sul Bianco"*

un film prodotto dalla RAI Sede Regionale per la Valle d'Aosta con la collaborazione del  
Museo Nazionale della Montagna «Duca degli Abruzzi» - Torino.



# *D* Sport Dalmasso

**TUTTO PER  
TUTTI GLI SPORT**

SPECIALIZZATO:

- SCI-ALPINISMO
- TREKKING
- LABORATORIO RIPARAZIONI SCI

Piazza della Repubblica 1 bis - tel. (011) 546.662 - TORINO

**SCONTO AI  
SOCl**

**LASSU' IN MONTAGNA ...**

# SPORT **Levrino**

- ABBIGLIAMENTO
- CIESSE
- BERGHAUS
- FILA
- MONCLER
- ATTACCHI SCI-ALPINISMO
- TYROLIA
- PETZL
- SILVRETTA
- ZERMATT
- CIEMME
- ATTREZZATURA
- CASSIN
- CAMP
- SALEWA
- STUBAI
- CHARLET MOSER
- SCARPONI
- DOLOMITE
- KOFLACH
- ASOLO
- BRIXIA
- SAN MARCO
- SCI
- KASTLE
- FISCHER
- BLIZZARD
- HEAD
- MAXEL
- ZAINI
- INVICTA
- BERGHAUS

**10141 TORINO**  
C.so Peschiera, 211 • tel. 011/372490

# PRENDI IL SENTIERO GIUSTO

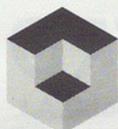
Per gestire la tua azienda adotta la  
Soluzione Integrata Multiutente della

 **RSI COMPUTERS** S.R.L.

Personal e Mini Computers  
Piazza Carducci 128 - 10128 Torino - Tel. 696.52.50

# PER SALIRE IN QUOTA

Sviluppa il tuo Sistema Informativo  
affidandoti ai consulenti della



**RSI SISTEMI** S.R.L.

Soluzioni informatiche per la vostra azienda  
Via Saluzzo 101 - 10126 Torino - Tel. 650.74.47-650.26.62

per una  
grafica  
graffiante!

in via Card. Massaia 121  
10147 Torino

**bigrafica tipolitografia**  
**composnova fotocomposizione**  
**fedele bussone**

grafica & pubblicità,  
progettazione marchi,  
bozzetti per cataloghi,  
dépliant, volantini,  
modulistica aziendale,  
stampati commerciali,  
ed editoriali  
in genere

**QUALITÀ E PRECISIONE  
AL VOSTRO SERVIZIO**

**MONTICONEsport**

**TUTTO PER  
LA MONTAGNA  
E IL TUO TEMPO LIBERO**

Sconti particolari ai soci C.A.I.

10125 TORINO VIA GOITO 1 ANG. CORSO V. EMANUELE II 41 - TEL. 011/687.237

**HOLIDAY  
CENTRE®**

**tutto lo sport per chi fa sport**

**ALPINISMO  
ROCCIA**

**TENNIS  
TEMPO LIBERO**



**abbigliamento ed articoli sportivi  
ORBASSANO • VIA TORINO 27**

**SCONTO 10%  
SOCI CAI**

# PERERO SPORT

NEGOZIO TECNICO PER LA MONTAGNA

## FREE CLIMBING

Professionalità e assistenza  
per l'acquisto dell'attrezzatura e dell'abbigliamento  
più indicato alle tue esigenze

PERERO SPORT • 10125 TORINO • VIA NIZZA 25 • TEL. 011/659921

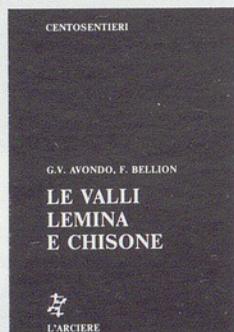


**cooperativa**  
**ESTOTE PARATI**

Attrezzature  
e abbigliamento per:

- **ALPINISMO**
- **ESCURSIONISMO**
- **SPELEOLOGIA**
- **SCOUTISMO**
- **CANOA**
- **CAMPEGGIO**
- **CICLOTURISMO**

10121 TORINO - CORSO MATTEOTTI 10 • TEL. (011) 538263



### LE VALLI LEMINA E CHISONE

di G. V. Avondo, F. Bellion

£. 14.000

I Centosentieri sono guide essenziali, ricche di cartine e indici sistematici, pratiche, alla portata di tutte le gambe.

### LA VALLE STURA DI DEMONTE

di P. e G. Boggia

2<sup>a</sup> Edizione

£. 14.000



### LA SCOPERTA DELLE MARITTIME

Momenti di storia e di alpinismo

a cura di R. Comba, M. Cordero, P. Sereno

264 pagine, 208 illustraz. in bianco e nero e a colori  
formato 23,5 x 22 £. 35.000

Che cosa sono, che cosa hanno rappresentato nel tempo, come erano considerate quelle montagne dalle quali ha inizio la grande catena delle Alpi, che separano e collegano praticamente, la civiltà mediterranea dalla civiltà continentale? Il tema, analizzato in tutte le dimensioni da studiosi di ogni disciplina, ci rimanda al fascino ed al mistero della montagna, barriera e via di comunicazione, mondo mitico e inesplorato.



### LA CIVILTÀ DEL CASTAGNO

di G. R. Bignami, A. Salsotto

128 pagine, 45 illustraz. in bianco e nero e a colori  
formato 22,5 x 30 £. 25.000

L'"albero del pane" delle nostre montagne: origini, alimentazione ambiente, storia, coltura, industria, Un grande saggio di analisi sociale.



### CAVE E TERRITORIO

di M. Bignami - P. M. Facciotto -  
A. Mancini

102 pagine, illustrazioni  
formato cm. 22 x 30

£. 30.000

Attività estrattiva, tutela e uso del territorio quadro normativo e piano di recupero per un giusto equilibrio fra le esigenze pressanti della vita attuale e l'ambiente naturale in Piemonte. Uno studio ponderato e penetrante corredato da tavole di sintesi, raffronti e raggugli, bibliografia e foto.



EDIZIONI L'ARCIERE - Via Roma, 8 - CUNEO

Tel. (0171) 31.74



Publicazione Trimestrale edita dalla  
Sezione di Torino del CAI  
Aut. Trib. Torino n. 408 del 23-3-1949

**Direttore Responsabile**  
Gianni Gay

**Segretaria di Redazione**  
Mietta Gennaro

**Redattori:** Lorenzo Bersezio, Enrico Gennaro, Carlo Giorda, Gian Carlo Grassi, Sergio Marchisio, Roberto Ronco.

**Hanno collaborato a questo numero:**  
A. Audisio, L. Bersezio, A. Biancardi, P. Carlesi, M. Centini, A. Gabutti, G. Gay, G.C. Grassi, R. Mantovani, S. Marchisio, F. Mautino, P. Olivieri, G. Palozzi, F. Pertusio, F. Ribetti, M.L. Tibone.

**Redazione e Amministrazione** Via Barbaroux 1, 10122 Torino, tel. 54.60.31

Concessionaria esclusiva  
per la pubblicità:

**PUBBLICITÀ**  
di ing. Roberto Palin  
Via Vico 10 - Tel. 011/59.13.89-50.22.71

Abbonamento annuale L. 10.000 - Soci  
CAI L. 8.000 - c.c.p. n. 13439104 - gratis  
ai Soci della Sezione di Torino

Gli articoli firmati impegnano esclusivamente l'opinione dei singoli Autori. Tutti i diritti di riproduzione, totali o parziali, sono riservati a termine di legge.

La pubblicità di questo numero è inferiore al 70% della superficie totale.

**Stampa:**  
Tip. Barbero, Via Sospello 26 - Torino

**Fotocomposizione e impaginazione:**  
Composnova, Via C. Massaia 121 - To

**Grafica:** Fedele Bussone

Monti e Valli è associata alla



## SOMMARIO

<b>CONVOCAZIONE ASSEMBLEA</b>	<b>5</b>
<b>Misterioso Occidente dell' UJA DI MONDRONE</b> <i>di Sergio Marchisio</i>	<b>6</b>
<b>RICOSTRUIRE LE GRANGE</b> <b>Un problema di salvaguardia nelle nostre montagne</b> <i>di Maria Luisa Tibone</i>	<b>11</b>
<b>IL POETA E LA ROCCIA</b> <b>L'ascesa di Francesco Petrarca a Monte Ventoux</b> <i>di Massimo Centini</i>	<b>13</b>
<b>LA PREVOSTURA DI S. LORENZO IN OULX</b> <b>Sette secoli di storia in Alta Valle di Susa</b> <i>di Guido Palozzi</i>	<b>15</b>
<b>Renato Casarotto di Roberto Mantovani</b>	<b>25</b>
<b>Epistolario</b>	<b>26</b>
<b>LE NOSTRE RUBRICHE</b>	
Museo Nazionale della Montagna <i>a cura di Aldo Audisio</i>	<b>18</b>
Alpinismo Piemontese <i>a cura di Gian Carlo Grassi</i>	<b>19</b>
Libri <i>a cura di Lorenzo Bersezio</i>	<b>22</b>
Intorno a noi, notizie da... <i>a cura della Redazione</i>	<b>23</b>
Sottosezioni e Gruppi	<b>25</b>
Scuola Gervasutti <i>a cura di Franco Ribetti</i>	
SUCAI <i>a cura di Paolo Olivieri</i>	
Coro Edelweiss <i>a cura di Franco Pertusio</i>	

### CONVOCAZIONE ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA

I soci della Sezione di Torino sono convocati in Assemblea Generale Ordinaria presso la sede di Via Barbaroux 1 il giorno

**VENERDÌ 21 NOVEMBRE 1986 ALLE ORE 21,15**

con il seguente Ordine del Giorno:

- 1) Lettura ed approvazione verbale dell'Assemblea precedente
- 2) Ratifica nomina del Presidente per il periodo luglio-dicembre 1986
- 3) Costituzione ed insediamento del seggio elettorale
- 4) Elezione del Presidente per il triennio 1987/89
- 5) Premiazione dei Soci cinquantennali e venticinquennali
- 6) Quote sociali 1987
- 7) Bilancio di previsione 1987
- 8) Varie ed eventuali

Il Consigliere Incaricato  
**Ugo Grassi**

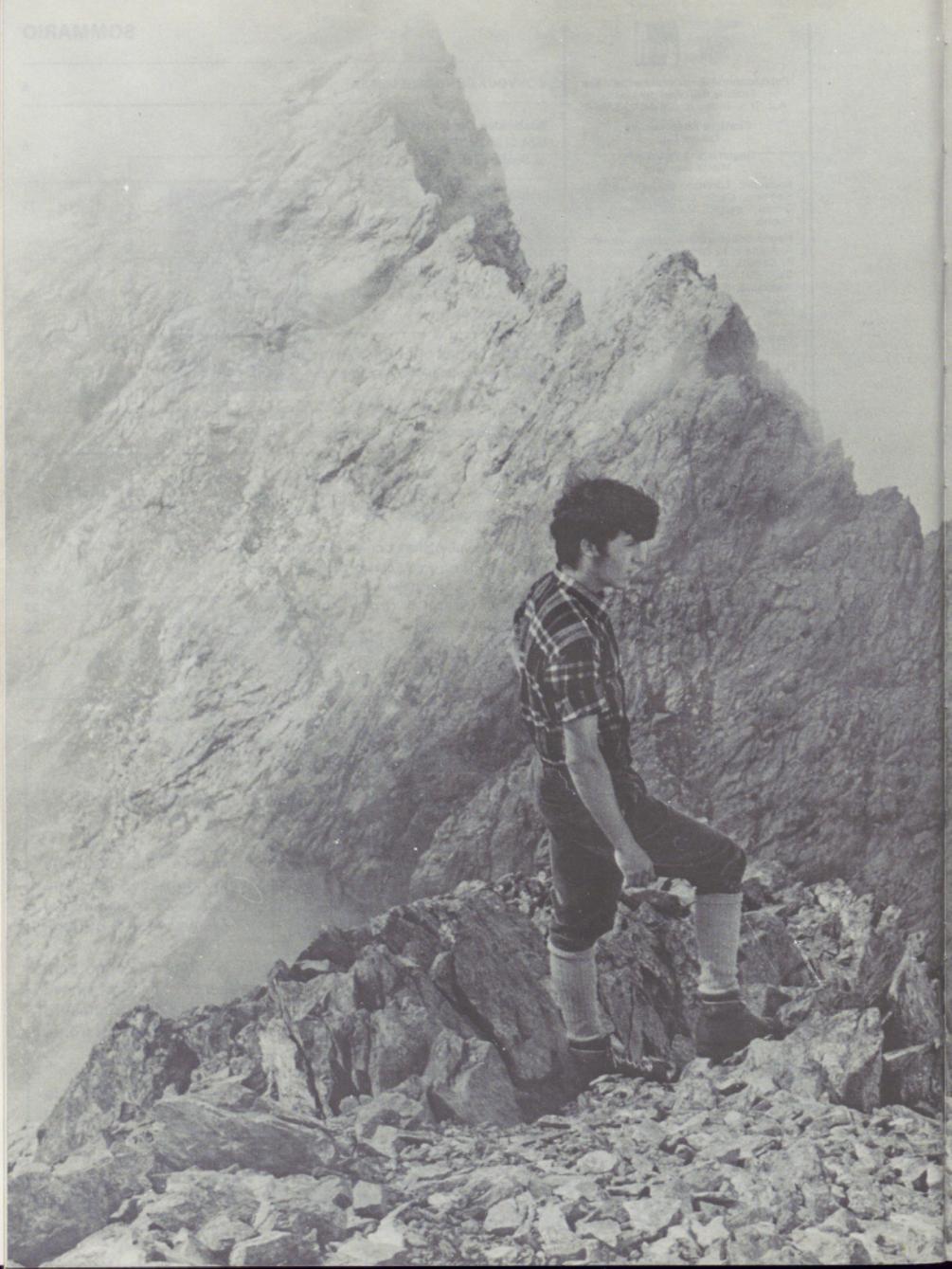
Le votazioni proseguiranno sabato 22 novembre 1986, dalle ore 9 alle 12. Hanno diritto al voto i Soci della Sezione di Torino, Ordinari e Familiari, maggiorenni, dietro presentazione della tessera CAI in regola per l'anno 1986.

### MONTAGNA 86

Il Salone Internazionale della Montagna si terrà a Torino Esposizioni dal 27 settembre al 5 ottobre.

La Sezione di Torino sarà presente con un nuovo stand che verrà allestito nel 1° padiglione, di fronte all'ingresso.

Rammentiamo ai Soci la possibilità di rinnovare al Salone la quota associativa per l'anno 1987 alle condizioni attuali.



# Misterioso Occidente dell'UJA DI MONDRONE

2964 m

di Sergio Marchisio

*"I primi che salirono "per i gendarmi della cresta ovest" furono C. Negri e M.C. Santi il 24 giugno 1910 non si sa se affrontandoli direttamente per il filo di cresta o, come appare più probabile, contornandoli, almeno in parte sul versante SO. (...) È assai probabile che la cresta, se qualcuno avesse la costanza di*

*volerla seguire fedelmente, possa presentare delle sorprese interessanti".*

*Questa l'introduzione che si legge sulla guida "Alpi Graie Meridionali" (autori G. Berutto e L. Fornelli; ediz. 1980) al primo itin. dell'Uja (il 349 a). In realtà la cresta O offre "una piacevole ed interessante arrampicata su roccia buona", con passaggi non lunghi e provvisti di buoni posti naturali per le soste: un'ascensione poco difficile, tipo palestra, da considerarsi (per chi conosce l'Uja) più facile della cresta N (dell'Ometto) e più difficile della via normale di Balme. Quest'ultima, che diventa la via logica di discesa, permette di completare un giro alpinistico veramente interessante e consigliabile (che, essendo ovviamente complesso, farà perdonare la lunga descrizione che segue).*

*"Dalla vetta dell'Uja: la cresta O è poco evidente (parte in basso). L'altra cresta è il prolungamento (verso O) che arriva alla P.ta Rossa di Sea 2908 m".*

**Difficoltà:** PD (alpinismo Poco Difficile)

**Ore di salita:** 2,45 (L. Mercurin) più 2,10 (cresta O): in totale ore 4,55.

**Dislivello in salita:** 1060 m più 480 m: in totale 1540 m

**Stagione:** da inizio luglio a fine settembre

**Attrezzatura:** corda 30 - 40 m (martello e chiodi soltanto per emergenza). Piccozza utile fino a metà luglio.

**Località di partenza:** Balme 1432 m

**Bibliografia:** CAI - TCI (Guida dei Monti d'Italia): Alpi Graie Meridionali (itin. 349 a - 1; 349o).

**Cartografia:** IGM 1:25.000 (F. 55; Ala di Stura)



CIRAMMOS



# Misterioso Occidente dell'UJA DI MONDRONE

2964 m

di Sergio Marchisio

*"I primi che salirono "per i gendarmi della cresta ovest" furono C. Negri e M.C. Santi il 24 giugno 1910 non si sa se affrontandoli direttamente per il filo di cresta o, come appare più probabile, contornandoli, almeno in parte sul versante SO. (...) È assai probabile che la cresta, se qualcuno avesse la costanza di*

*"Dalla vetta dell'Uja: la cresta O è poco evidente (parte in basso). L'altra cresta è il prolungamento (verso O) che arriva alla P.ta Rossa di Sea 2908 m".*

*volarla seguire fedelmente, possa presentare delle sorprese interessanti".*

*Questa l'introduzione che si legge sulla guida "Alpi Graie Meridionali" (autori G. Berutto e L. Fornelli; ediz. 1980) al primo itin. dell'Uja (il 349 a). In realtà la cresta O offre "una piacevole ed interessante arrampicata su roccia buona", con passaggi non lunghi e provvisti di buoni posti naturali per le soste: un'ascensione poco difficile, tipo palestra, da considerarsi (per chi conosce l'Uja) più facile della cresta N (dell'Ometto) e più difficile della via normale di Balme. Quest'ultima, che diventa la via logica di discesa, permette di completare un giro alpinistico veramente interessante e consigliabile (che, essendo ovviamente complesso, farà perdonare la lunga descrizione che segue).*

**Difficoltà:** PD (alpinismo Poco Difficile)

**Ore di salita:** 2,45 (L. Mercurin) più 2,10 (cresta O): in totale ore 4,55.

**Dislivello in salita:** 1060 m più 480 m: in totale 1540 m

**Stagione:** da inizio luglio a fine settembre

**Attrezzatura:** corda 30 - 40 m (martello e chiodi soltanto per emergenza). Piccozza utile fino a metà luglio.

**Località di partenza:** Balme 1432 m

**Bibliografia:** CAI - TCI (Guida dei Monti d'Italia): Alpi Graie Meridionali (itin. 349 a - 1; 3490).

**Cartografia:** IGM 1:25.000 (F. 55; Ala di Stura)





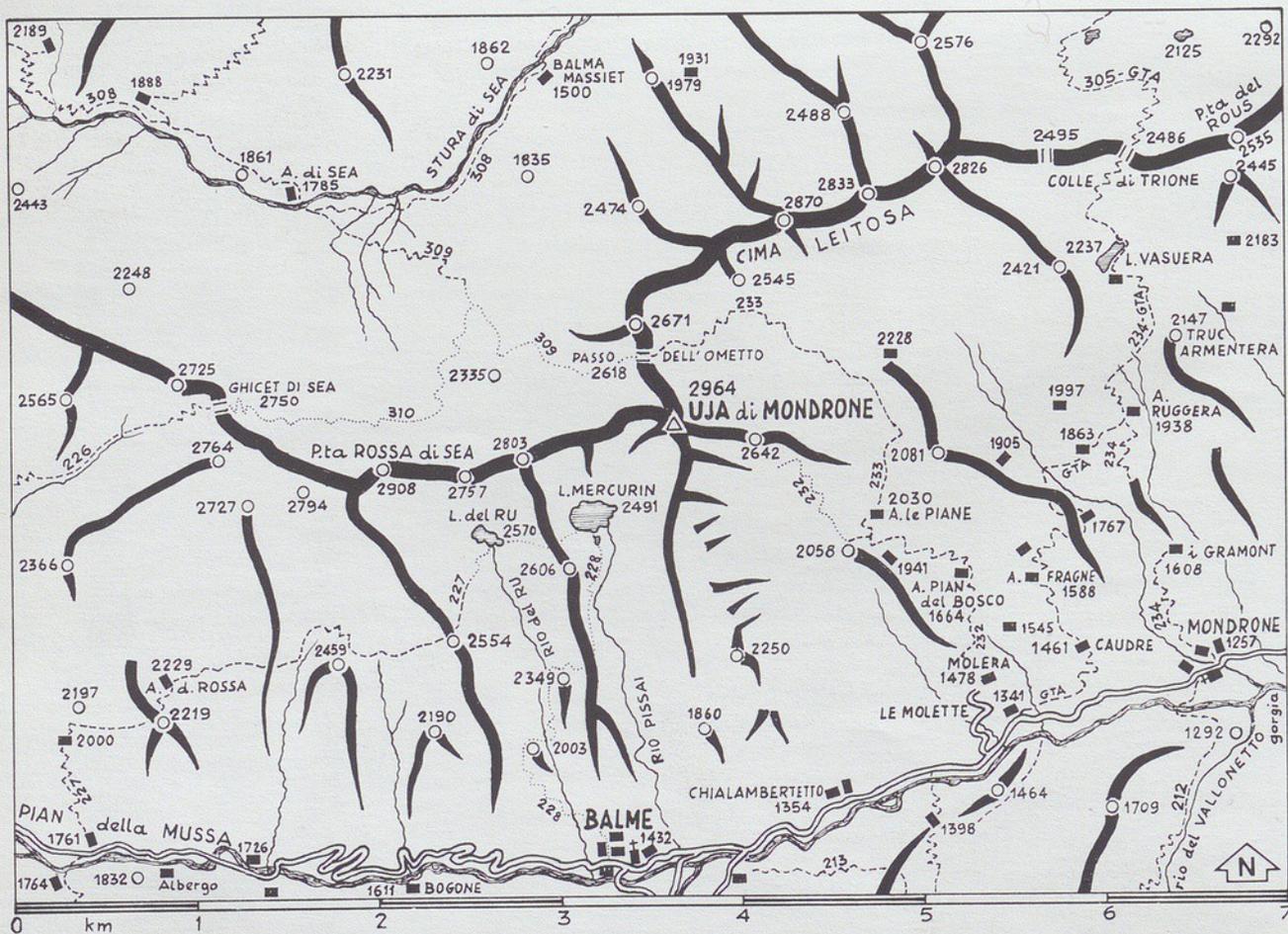
Cresta O e versante SO (tratta da RM n. 3 - marzo 1965).

1) da Balme 1432 m al Lago Mercurin 2491 m (ore 2,45. Escursismo difficile).

Superare la chiesa di Balme di circa 200 m (ovvero di 30 m una cappella sulla sx); abbandonare la carrozzabile del Pian della Mussa e imboccare, verso dx-N, un vicioletto fra le case: è la partenza del segnavia CAI-EPT-228.

Dopo 50 m si arriva alle vasche di un lavatoio al di là delle quali già iniziano i ripidi prati, ormai in abbandono che sovrastano Balme.

Il sentiero s'inerpica direttamente verso monte, fra le terrazze e i muretti, con pendenza vivacissima; giunto ai pascoli più alti, sui quali incombe il colossale pendio roccioso che discende dall'Uja, tende a sx-O e, in corrispondenza delle case più occid. di Balme, imbecca un breve canale con il fondo erboso e le sponde di rocce lisce (20 min). Questo canale, visibile da Balme, sale obliquamente verso sx-O: al suo termine il sentiero prosegue alla base di placche lisce poi piega a dx entrando, pianeggiante e sorretto da muretti, in una conca erbosa incisa dalle cascatelle del Rio del Ru. Attraversare il rio (40 min) e continuare a salire obliquamente verso sx su magre erbe e ghiaie finché, rimontato un breve e largo ca-



nale, si inizia il tratto meno facile. Superare delle placche rosse, brevi ma ripide (15 m oltre ad esse c'è un canalino più facile) e continuare a salire, sempre verso sx, fino a imboccare un canale erboso, con sponde di roccia scura, che sale obliquamente verso dx. Alla sua sommità si sbucca in una breccia aperta dietro al "corno nero" di cui abbiamo aggirato la base movimentata da grandi strapiombi: questo notevole torrione roccioso, ben visibile da Balme, è un riferimento importante (2003 m; ore 1,15).

Scavare verso dx-E la breccia ("muro delle scritte" con molte incisioni dei montanari del secolo scorso) poi, su cengia irregolare, compiere una traversata orizzontale, facile ma delicata ed esposta nei primi 3 m, fino a riattraversare il Rio del Ru che, pochi passi sopra di noi, scorre precipitoso.

Superato così il passaggio meno facile, si continua risalendo verso dx un breve ma ripido tratto erboso (cautela) da cui si esce rasentando una nicchia bassa e profonda, poco visibile (ore 1,25). L'itinerario prosegue all'interno dell'evidente vallone del Ru, alla base della muraglia rocciosa e dirupata che fiancheggia la sponda sx-idr. Nell'ambiente grandioso e selvaggio la salita si svolge

rude fra canalini, roccette e piccole placche finché, all'attenuarsi della ripidezza, si scorge un marcato canale, non lungo e obliquo a dx, che incide la bastionata sx-idr. (circa 2300 m; ore 2,05).

Abbandonare il vallone del Ru e risalire (5 min) il canale sassoso che porta su una specie di spalla del mal definito crinale divisorio fra il Ru e il Pissai (punto poco caratteristico ma importante per la discesa. Circa 2350 m).

Si aggira sulla dx-E il crestone poi, con *leggerissima discesa* seguita da una lunga mezzacosta, si avvanza nel vallone del Rio Pissai scendente dal Lago Mercurin: l'Uja di Mondrone è finalmente visibile. Il sentierino, che corre fra magre erbe e sfasciumi, è interrotto da un salto di roccia viva (ore 2,25): seguire una cengetta verso sx (10 m) poi scendere per grosse fessure perdendo circa 30 m di dislivello (facile).

Tenere la sx (all'inizio dell'estate può essere necessario tagliare un cono di neve), percorrere una conca di cascatelle e riprendere la salita sui banchi di roccia montonata, restando sempre sulla dx-idr. Si sorpassa uno specchio d'acqua poi, superate le ultime gobbe di roccia liscia e compatta, si scopre all'improvviso il Lago Mercurin: 2491 m;

ore 2,45.

Percorso faticoso e complicato, con qualche passo scabroso, adatto a escursionisti esperti. Tutto segnalato al minio.

Nelle Valli di Lanzo, graffiate sempre più dalle unghiate della "valorizzazione", esistono ormai pochi angoli di montagna genuina come questo recondito, severo eppur rasserenante laghetto. Quasi circolare (250 m), il Mercurin si stende sul fondo di un anfiteatro completamente roccioso dove primeggia il grande appiccio della parete SO dell'Uja (500 m di dislivello). Le sponde sono in gran parte pietraie ripide, a lungo ricoperte da neve copiosa; il lago stesso è gelato, normalmente, fino a luglio.

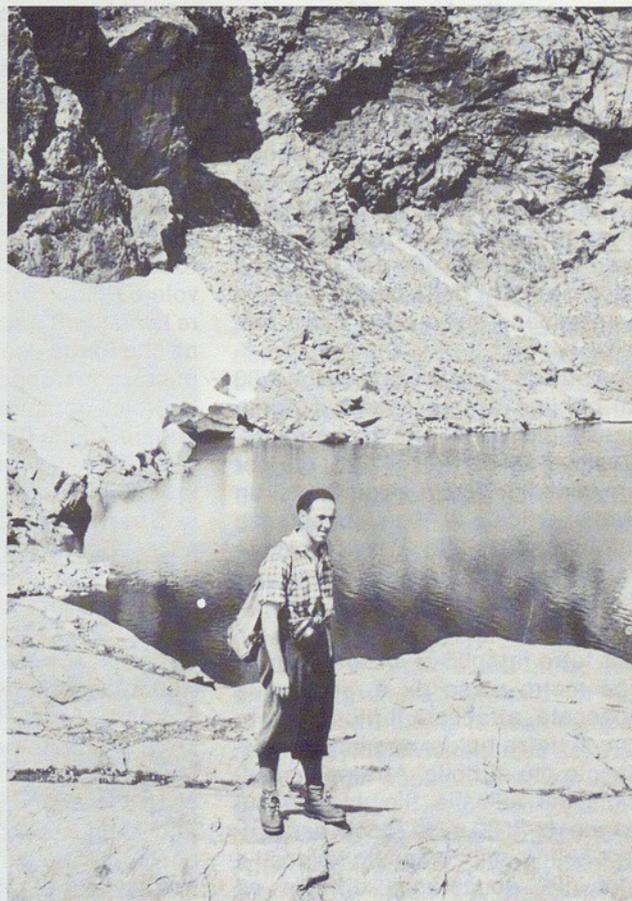
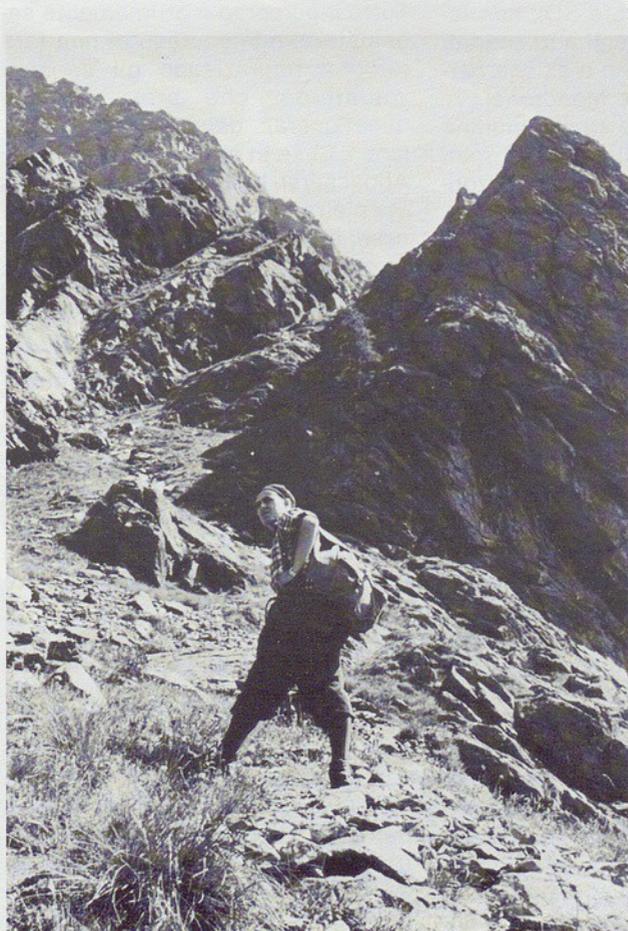
Non sono rari gli alpinisti che bivaccano in questa conca suggestiva.

## 2) dal Lago Mercurin 2491 m all'Uja di Mondrone 2964 m per la cresta ovest (ore 2,10. Alpinismo PD).

L'anfiteatro del lago è contenuto, verso N, da una lunga cresta, quasi orizzontale, che ha il suo punto più basso all'estremità dx-E: qui bruscamente si alza, sopra ad esso, il primo salto della cresta O che si eleva poi, con profilo molto movimentato, fino alla sommità dell'Uja.

Salendo all'Uja di Mondrone: il "Corno nero" sopra Balme.

Verso l'Uja di Mondrone: il lago Mercurin



La via di discesa, pure visibile dal lago, è sulla bassa parete a dx del gran canale che scende dalla spalla più alta della cresta sud.

Dal centro della sponda merid. del Mercurin, volgere a dx-E costeggiandolo (si attraversa l'emissario, ultima acqua sicura). Aggirato il lago si risale la scarpata di sfasciumi (sottostante al colletto di attacco alla nostra cresta) per guadagnare lo sbocco di un canale roccioso, diritto, poco appariscente (largo poco più di un metro) che corre sulla sx dei grandi dirupi sorreggenti la parte iniziale della cresta (30 min).

Risalire facilmente il canale (la sponda sx-idr. è formata da rocce scure, alte e verticali); esso non è lungo e si perde in un piccolo ghiaione proprio sotto al colletto. Non è necessario raggiungere la cresta spartiacque: arrestarsi 30 m prima dove un canalino incide, obliquamente verso dx, la parete che domina il colletto: c. 2700 m; 40 min. (escursionismo difficile).

Legati in cordata si attacca questo canalino che, quasi fosse una scala a chiocciola, gira sulla faccia S e poi raggiunge un intaglio forato, sul filo di cresta, subito oltre al primo salto: tratto elementare (Nota: questo primo salto si innalza, dal colletto dello spartiacque, con una paretina compatta e quasi verticale la cui sommità strapiomba verso sx-N come un ciuffo. Altezza 30 m; probabilmente IV grado).

Dall'intaglio seguire il filo di cresta: 50 m di rocce appigliose, non difficili, che portano al ripiano sotto al terzo salto: breve ma erto. Attaccarlo sulla sx-N, uscire per una fessura e continuare sul filo (più facile) fino alla sommità: poco difficile; bel colpo d'occhio sul Colle dell'Ometto e sugli appicchi della parete NO che sprofondano sotto alla nostra cresta.

Una stretta e profonda incisione (30 m) obbliga a scendere: è il primo passaggio serio che incontriamo. Qualche passo a dx-S e poi giù per un canalino facile seguito da un tratto verticale di 10 m (abbastanza difficile; possibile l'assicurazione "a carrucola", sugli spuntoni, per l'ultimo di cordata). Circa 45 min dall'attacco.

Dal tetro intaglio avanzare di qualche metro verso dx e, con facile spaccata, attaccare il filo di cresta che si rialza ripido: comincia il passaggio più difficile. Arrampicare vicinissimi all'esile filo, stando sul fianco dx-S: 30 m su roccia compatta e solida, ma con appigli piccoli e radi (III-; abbastanza difficile ed

esposto. Non vi sono sporgenze per l'autoassicurazione; probabilmente si possono piantare chiodi).

Si prosegue vincendo uno spigolo affilato e solido, non difficile, e si termina poi il passaggio con altri 20 m più agevoli.

Rocce sicure, divertenti e facili per 40 m ed eccoci al culmine del torrione denominato "Anticima ovest" (circa ore 1,15).

Le difficoltà sono finite: scendere brevemente su detriti poi seguire il filo, con piccoli saliscendi, raggiungendo la base della "testa" sommitale: tenere il solco chiaro sulla sx e superare facilmente l'ultima impennata rocciosa a cui seguono gli sfasciumi della vetta: 2964 m; ore 1,30 dall'attacco.

Ascensione logica e sicura, alquanto aerea (verso la parete NO) e divertente; passaggi di I e II grado (uno solo di III-); possibilità di aggiramenti, restando ben sotto al filo, sulla parete SO di rocce rotte.

La vetta dell'Uja regala un buon panorama (non eccellente) ma è l'Uja stessa, monumento di roccia, a dare spettacolo.

### **3) discesa per la "via normale di Balme" sul versante O (ore 1,05 al Lago Mercurin. Alpinismo F).**

Dalla vetta scendere lungo la cresta S, stando 20 m a sx del bordo (da cui precipita la parete SO): non lasciarsi ingannare dagli altri segnali al minio che tendono a sx (via normale SE di Molera e Mondrone).

Discesa elementare su sfasciumi e placchette affioranti: dopo 6 min. circa si raggiunge un tratto orizzontale, con crestina ben marcata, dominato a monte da un dirupo di roccia chiara; da questo punto sprofonda, verso il L. Mercurin, un notevole e ripido canalone. Abbandonare la cresta S e scendere nel canalone che forma una specie di paretina pulita, non troppo ripida e articolata in grossi appigli. Dopo 40 m abbandonare anche il canalone (che si fa più difficile e soprattutto più pericoloso per le scariche) e traversare a sx-S dove si imbecca una cengia, poco appariscente, che inizia con una breve galleria sotto a un masso (passare sopra se c'è neve abbondante). Con semplice marcia, in leggera discesa, la si percorre tutta (100 m) aggirando, sul fianco dx-O, il grande e difficile salto della cresta S che si riprende sotto ad esso. Non scavalcarla: mantenere il fianco dx-O e seguirla per ancora 30 m, fino a un suo colletto distinto da uno spuntone; qui si abbandona definitivamente la cresta S e si scen-

de per il suo fianco O verso il ben visibile lago.

Siamo nel tratto meno semplice: una paretina non vertiginosa, ma che non perdona le cadute. Roccia salda, passaggi facili e brevi (mass. 5 m) separati da comodi terrazzini che, purtroppo, sono carichi di sassi: qualche pericolo per le comitive numerose. Normalmente si scende slegati ma, in caso di roccia bagnata o con alpinisti insicuri, si procederà in cordata.

Obliquare un pò verso dx-N; passare sul lato sx di un caratteristico masso sporgente dalla parete; avvicinarsi gradualmente al canalone sulla dx e raggiungerne la sponda dove esso ha, per fianco dx-idr., una paretina nero-azzurra sormontata da una fessura obliqua a sx. Siamo a metà della parete e qui, vicino al canale, vi sono due o tre passaggi fra i meno semplici (II gr.), in particolare un tratto verticale alto 5 m.

Ora la via tende a sx-S, allontanandosi dal canalone, e si fa più facile calando fra canalini, terrazze e rocce; in ultimo, seguendo la sponda-crestina dx di un caratteristico canalino ghiaioso, raggiunge il grande macereto di base. Siamo 50 m a sx del grande canale che ci ha accompagnati: al suo sbocco si è formata una vistosa colata di sfasciumi, spesso ricoperti di neve. Tutto il percorso è ottimamente segnalato al minio (credo di non fare retorica ringraziando gli anonimi volenterosi che provvedono a quest'opera): dalla vetta 50 min. (ore 1,10 se in cordata).

Abbassarsi, tendendo a sx, sulla vasta pietraia che sovente conserva la neve; a metà dislivello dal lago (dove cominciano ad affiorare le rocce lisce che nascondono uno sbarramento dirupato) traversare a sx e percorrere il lungo cengione dominato da strapiombi neri. Continuare per la pietraia successiva, fin sotto allo sbocco di un vicino canalone nettamente intagliato ma poco visibile: da qui discesa diretta per sfasciumi fino al lago; portarsi sulle prominenze rocciose al centro della sua sponda meridionale. In tot. ore 1,05.

Si riprende poi l'itin. di salita; ricordarsi dei punti chiave: risalita di 30 m sulle rocce della dx-idr.; traversata verso dx (q. 2350 m circa) nel valone contiguo; traversata (esposta) verso dx alla breccia del "corno nero" 2003 m che è poco distinguibile dall'alto. Discesa diretta poi lunghissima diagonale a sx-E fin sopra a Balme che si raggiunge in ore 1,45 dal lago.

**Un problema di salvaguardia  
nelle nostre montagne**

## **RICOSTRUIRE LE GRANGE**

di Maria Luisa Tibone

*Nel restauro, in alto,  
s'intrecciano materiali  
antichi e moderni.*

L'uso di vecchie tecnologie e l'impiego di materiali tradizionali permettono di salvare i centri antichi della montagna

L'intervento territoriale dell'uomo della montagna - fin dai tempi più antichi - è stato determinato dall'esigenza di fondare ripari durevoli con materiali gratuiti sempre a portata di mano. Così si legge nelle architetture una prevalenza di pietra nelle Alpi Occidentali e di legno in quelle Orientali.

L'abitazione pastorale agricola comprendeva il vero stabile per gli animali - stalla, porto - quello per gli uomini - dimora, ciavana - le riserve di materie prime e gli spazi per la loro produzione - fienili, case da latte, crotte, rascard -.

Il riuso della residenza pastorale è stato applicato fin dalla preistoria: un continuo processo di aggiornamento differenziato ha trasformato le dimore alpestri dal medioevo fino ai tempi moderni.

Se ne può rilevare la continuità se si osservano le presistenze ancora leggibili lungo il corso della "Duria minor", laddove corre la potente Strada per la comunicazione attraverso le Alpi occidentali (cfr. C. Capello, Sedi trogloditiche e preistoriche del Piemonte Alpino. Boll. Stor.geogr.it. S.VIII, 3,1950).

Recentemente sono stati ampiamente studiati sia lo stato di fatto del patrimonio agro pastorale ancora esistente in alta Valle di Susa, sia l'ardua scelta dei metodi di intervento per un riuso il più possibile corretto (cfr. A.A.V.V. Studi preliminari alla pianificazione territoriale nella Alta Valle di Susa Torino, 1980 ed A.A.V.V. Valle di Susa: arte e storia, Galleria Civica di Arte moderna, Torino, 1977).

In Valle di Susa tra i 600 e i 1400 metri si sviluppano sedi pastorali stabili e mutevoli (müende), accanto ad abitazioni di bassa valle spesso circondate da frutteti - ciliegi meli peri - e da campi un tempo coltivati a seugale e patate.

Col termine 'grangia' dal latino medioevale 'graneca' - granaio - in Val di Susa si è indicata la casa campestre nella quale viene anche depositato il grano accanto al solaio, luogo praticabile, attrezzato con un ballatoio in legno che s'affaccia in oggetto sulla fronte maggiormente esposta al sole. "Pur nelle somi-



glianze tipologiche e nella costanza locale dei modelli costruttivi della casa di piccola e di alta quota è interessante notare come ogni abitazione rechi una impronta propria, un segno della sua individualità. Ogni trave, ogni pietra dichiara la cura costruttiva, la tenacia, la dedizione, l'attaccamento di più generazioni montane che con le proprie mani hanno edificato, ingrandito, umanizzato il ricovero" (P.C. Jorio, "Dalla Balma alla Grangia: una storia da ristudiare" in 'Piemonte' anno 13° n. 3 Torino, 1982).

Il ripopolamento attuale e la rinnovata fruizione turistica impongono una severa riflessione sulle nuove utilizzazioni delle antiche strutture abitative che possono - a nostro avviso - al di là delle trasformazioni ottocentesche che ne hanno spesso snaturato la tipologia, ritrovare almeno nella forma, se non nella destinazione definitiva, quelle caratteristiche che vecchi materiali opportunamente reimpiegati possono contribuire a ricostruire sulla base di una analisi filologica che tenga conto delle preesistenze in loco o viciniari anche per analogia. Si potrà così ridisegnare una corretta immagine ambientale senza giungere agli eccessi interpretativi di Granges Sises.

Ogni proposta progettuale ricostruttiva ed interpretativa di tipologie ancora ampiamente presenti nelle valli potrà essere valida, purché intesa comunque ad una salvaguardia rigorosa del preesistente e ad una ricostruzione analitica e fedele delle lacune.

Se una metodologia rigorosa sarà imposta in tutti i casi - e qui si lamenta proprio - ad esempio - in alta Valle di Susa - la distruzione largamente praticata di preesistenze significative, anche al di là delle tipologie rustiche, come le ville del primo novecento, lo studioso del passato potrà ancora ritrovare nell'ambiente correttamente ricostruito le tracce di una "avventura del popolamento della regione alpina occidentale" allo stesso modo in cui accetta di leggere nei musei etnografici all'aperto del mondo - da Giacarta a Tbilissi, fino al Borgo medioevale torinese - e nelle ricostruzioni europee di antichi centri - da St. Paul de Vence a Le Baux, dal Béguinage di Bruges al centro storico di Innsbruck - le tracce consistenti della vita dei secoli passati civilmente rappresentate e rivissute per una nuova pressante destinazione scaturita dalla moderna civiltà.



Un esempio di salvaguardia filologica delle preesistenze.

Un ripristino corretto della forma tradizionale della grangia.





## L'ascesa di Francesco Petrarca a Monte Ventoux

# IL POETA E LA ROCCIA

di Massimo Centini

*"Mosè salì verso Dio e il Signore lo chiamò dal monte" (Esodo 19,2-8)*

Giustamente non tutti condividono la tesi che individua nel Petrarca il primo alpinista della storia; infatti, prima di lui, altri hanno compiuto imprese analoghe e forse di maggiore impegno fisico e spirituale (pensiamo a Mosè, ma anche ai molti uomini preistorici che con chissà quale agitazione "invasero" lo spazio delle deità).

Il poeta italiano con la *"Ascesa al Monte Ventoux"* fu, però, il primo alpinista che documentò la sua impresa con notevole lucidità narrativa, senza peraltro rinunciare alle possibilità creative offerte dalla metafora geografica del monte.

La descrizione dell'ascensione, scritta il 26 aprile 1336 sotto forma di lettera all'amico padre agostiniano Dionigi di Borgo San Sepolcro (1), è un brano di straordinario modernismo che pur nella sua struttura letteraria ancora in fase di forma-

zione, presenta una magistrale indagine interiore e una ricca riflessione spirituale, indubbiamente non povere di verità.

La salita al monte (1912 m) (2), compiuta in una sola giornata, fu sicuramente un'impresa di tutto rispetto per il giovane alpinismo; Petrarca affrontò la salita con consapevolezza, anche se durante la marcia più volte sentì il suo fisico cedere, mentre il fratello Gherardo, con maggiore forza, rapidamente si avvicinava alla cima.

Il monte Ventoux, fin dall'antichità, fu considerato la montagna magica della Provenza, *"regno delle pietre, degli uragani e delle tempeste di neve, conservò a lungo la propria inviolabilità... gli autori antichi sembrano ignorarlo: nè Strabone, nè Plinio, ne danno il riscontro nelle loro opere. Solo una leggenda dice che i Galli vi avessero installato una sta-*

*zione di telegrafo ottico. Sarà vero?"* (3).

Indubbiamente la vetta, al di là del suo patrimonio leggendario, fu al centro dei culti preistorici e proto-storici: dall'analisi dei reperti trovati in luogo, gli studiosi hanno individuato sul monte una sorta di santuario dedicato al dio del vento. Forse anche per quest'aura di mistero amalgamato ad un misticismo che nel medioevo trovò la sua apoteosi, Petrarca scelse questa montagna, sulle cui cime avrebbe meditato le *"Confessioni"* di Sant'Agostino, un libro *"che, in memoria dell'autore e del donatore, porto sempre con me e sempre ho tra mano; libretto di piccola mole, ma pieno di dolcezza"*. Nonostante il luogo fosse così idoneo a produrre miti e leggende, il poeta di Arezzo fu un lucido narratore, umanissime poi le difficoltà di Petrarca durante la salita *"almeno*

tre volte" egli abbandonò la via più diretta e tentò di schivare la fatica, per "salire senza salire", e, "per cercare una via lunga, mi impiglio in un lungo e tortuoso cammino" (4). Di tanto in tanto, nel corso della sua descrizione, l'autore ricorre alle citazioni del poeta classico più amato, Virgilio, ricordando che "l'ostinato lavoro vince ogni difficoltà" (5).

Nel contesto narrativo si inserisce poi la figura popolare, divenuta ben presto un topos della letteratura montana, del vecchio pastore che, dopo aver sconsigliato ai viandanti di affrontare l'ascesa ricordandone i rischi e le difficoltà (ecco che indirettamente riappare il legame con le antiche credenze magico-rituali), dopo aver descritto la sua salita al monte in tempi diversi, consiglia finalmente la strada più sicura ed agevole per raggiungere la vetta.

"...Mentre mio fratello per una scorciatoia attraverso il crinale del monte saliva sempre più in alto; io, più fiacco..." ricorda il Petrarca, poi, rifacendosi ancora alla metafora tralata sui riferimenti classici, sottolinea "la vita che noi chiamiamo beata è posta in alto; e stretto come dicono, è il sentiero che vi conduce" (6).

E quasi per incutersi nuove forze il neo-alpinista, che non dimentica la sua formazione intellettuale anche nell'ambiente selvaggio alpino, ritrova ancora nei classici un'opportunità per procedere: "volere è poco, bisogna desiderare ardentemente per raggiungere lo scopo" (7).

La montagna come spazio fondamentale da cui tutto ha un'origine e un fine, quindi grembo materno e tumulo funerario, area divina abitata dalle fate, streghe, demoni, folletti e animali ibridi, conserva anche per il poeta toscano quell'atmosfera divenuta nel tempo una figura retorica, ben presente in molte opere che hanno accompagnato la fortuna letteraria del monte dall'antichità ad oggi.

Ma per il Petrarca la montagna acquista anche altri valori, diviene ipotesi di ascesi mistica, possibilità per staccarsi da quella via che passa "attraverso i piaceri bassi e terreni; che è più facile e, come pare, più breve; ma quando avrai molto errato, o sotto il peso di una fatica scioccamente differita, dovrai salire verso la cima beata, oppure sarai costretto a cadere spossato nelle valli dei tuoi peccati".

È questa una ricostruzione poetica di grande valore; ancora una volta la geografia diviene elemento sim-

bolico con il quale tradurre gli insegnamenti spirituali, in un linguaggio dove vissuto e immaginario trovano una loro collocazione nello spazio alpino che l'uomo eleva a meta: paradiso, stadio ultimo verso la purificazione. Ed è proprio sulla cima che la necessità di esplorare la propria interiorità si fa sempre più forte ed intrattenibile: "voglio ricordare le passate mie turpitudini e i peccati carnali, non perchè io li ami, ma per amare te, mio Dio" (8). Ma per un momento il Petrarca lascia l'indagine spirituale, e ci offre la descrizione geografica che fa del poeta il primo alpinista nel senso moderno del termine: "mi volsi indietro, verso occidente. I Pirenei, che son di confine tra la Francia e la Spagna, di lì non si vedevano, non, io credo, per alcun ostacolo che si frapponga, ma soltanto per la limitatezza della nostra vista; chiaramente si vedevano invece, a destra, i monti della provincia di Lione e, a sinistra, il mare di Marsiglia e quello che bagna Acque Morte, lontani alcuni giorni di cammino; il Rodano era sotto i nostri occhi".

Dopo questa attenta osservazione della natura, il Poeta sente la necessità di ritornare alla riflessione interiore, rifacendosi ancora a Sant'Agostino: "e gli uomini se ne vanno ad ammirare gli alti monti e i grandi flutti del mare e i larghi letti dei fiumi e l'immensità dell'oceano e il corso delle stelle; e trascurano se stessi" (9).

E Petrarca a questo punto ammette: "Chiusi il libro ("Le Confessioni" n.d.a.) adirato contro me stesso per quella mia ammirazione delle cose terrene, quando da un pezzo avrei dovuto imparare anche dai filosofi pagani che niente è degno di ammirazione fuorchè l'anima, per la quale nulla è troppo grande".

Il luogo, la profondità dei pensieri, le amate letture riaffrontate con la passione di sempre, inducono il poeta a sostenere che: "quel che avevo letto fosse stato scritto per me e non per altri".

La montagna e la sua altezza si fa ancora simbolo, termine di paragone che permette al poeta di valutare, attraverso il gioco allegorico del verso, uomo e natura, ampiezza spirituale e potenza dell'ambiente sorto per il volere di un dio.

"Quante volte in quel giorno - credi a me - tornando e volgendomi indietro riguardai la cima del monte che mi parve alto appena un cubito a paragone dell'altezza dell'umano pensiero se non viene immerso nel fango della turpitudine terrena", ri-

corda il Petrarca, quando la sua epistola al Dionigi è ormai quasi giunta al termine.

Il ritorno a Malaucena, per il giusto riposo notturno, dopo l'escursione della giornata, è anche l'occasione per un'ulteriore riflessione ed un'autoesame sul metro di un confronto in cui le istanze dell'ego e i dogmi filosofici acquisiti, si uniscono ancora nel percorso letterario che si fa testimonianza concreta di una vicenda entrata a far parte della storia dell'alpinismo, ma rimasta comunque una pagina estremamente attuale della letteratura medievale.

Un'esperienza poetica che nello spazio di un'avventura alpina accoglie i moti di uno spirito inquieto, costantemente teso tra la contemplazione stilnovista e i primi vagiti della consapevolezza antropocentrica tipica del futuro Rinascimento.

Francesco Petrarca, per tutta la vita conteso tra queste due possibili soluzioni poetico-esistenziali, è riuscito a riportare nella sua descrizione della salita al Monte Ventoux l'angoscia dell'uomo che anche quando giunge sulla vetta scopre la caducità di certe mete, osserva in se stesso i territori dell'interiorità dove sogno e realtà, quotidiano ed effimero, si scindono realmente, lasciandoci intravedere una possibile "vetta" posta sempre un po' più in alto. Sempre difficile da raggiungere. Sempre collocata oltre i limiti dell'uomo stesso.

#### Note

- 1) da "Epistole familiari" (V,1) in "Prose" (trad. E. Bianchi) Milano-Napoli 1955.
- 2) Petrarca affrontò l'ascensione (circa 1500 metri di salita) con il fratello Gherardo e con due servi, partendo da Malaucena (Malauène) sulle pendici settentrionali del Ventoux, poco distante da Valchiusa. Nel 1358 (1 settembre) si aprì una nuova stagione dell'alpinismo con la conquista da parte di Bonifacio Rotario d'Asti del Roccamelone.
- 3) Sergio Bertino "Guida delle Alpi misteriose e fantastiche" Cuneo 1980.
- 4) Sergio Calzone "Le tre ascese di Petrarca al Ventoux" in "Atti del convegno: Letteratura dell'alpinismo" Torino 1985.
- 5) Virgilio "Georgiche" 145-146.
- 6) Petrarca si riferisce ai Vangeli, in particolare al passo di Matteo (VII,14) "Stretta è invece la porta ed angusta la via che mena alla vita, e pochi sono quelli che la trovano".
- 7) Ovidio "Ex Ponto" (III,1,35).
- 8) Sant'Agostino "Confessioni" (II,1,1).
- 9) Sant'Agostino Op. Cit. (X,VIII,15).

# La Prevostura di San Lorenzo in Oulx

## sette secoli di storia in Alta Valle di Susa

di Guido Palozzi

*In un recente numero di "Monti e Valli" (n. 32 nuova serie - 2° sem. 1985), Maria Luisa Tibone, tracciando un originale itinerario alla ricerca di antichi affreschi religiosi in Val di Susa, in un cenno agli enti ecclesiastici che ebbero influenza sul territorio in epoca medievale non può fare a meno di ricordare il "celebre priorato" di Oulx.*

*Il campanile quadrato,  
risalente al Prevosto  
René de Birague (1627-1681).*

*Ci è parso dunque opportuno dedicare alcune brevi note alla Prevostura di S. Lorenzo di Oulx (tale è la sua completa ed esatta denominazione), che in ben sette secoli di vita seppe svolgere un importante ruolo non tanto sul piano strettamente politico, quanto piuttosto su quello sociale ed economico.*

### **Dalle incerte origini ad un alto prestigio spirituale (secc. IX-XI)**

Non è concesso fissare con sicurezza la data di fondazione della chiesa di S. Lorenzo, in quanto i primi atti che ne fanno espressa menzione, tutti risalenti alla seconda metà del sec. XI, si limitano ad attestarne una più antica origine, senza offrire ulteriori elementi. Occorre dunque ricorrere ad ipotesi ed a procedimenti induttivi, che ci consentono di collocare la nascita della nostra chiesa intorno al IX sec., in una fase storica che vede nelle campagne

un'eccezionale fioritura di pievi ("plebes"), chiese pubbliche dotate di sempre maggiore autonomia rispetto agli organi ecclesiastici tradizionali, nonché di forti proventi economici (le c.d. decime, pari ad un decimo di tutti i prodotti del suolo e dell'allevamento animale); e in ogni caso in epoca anteriore alle tragiche scorrerie dei Saraceni nelle Alpi Occidentali (da quella avvenuta nel 906 un grande centro monastico come l'Abbazia della Novalesa, rimasta distrutta, ebbe a riprendersi, e con molta fatica, solo vent'anni dopo). Lo stanziamento nel IX sec. di un villaggio rurale a Oulx ("villa Ulcensis"), che si era necessariamente aggregato intorno ad un edificio chiesastico - non dimentichiamo che, già dall'epoca romana, quella località era attraversata da un'importante strada che collegava Augusta Taurinorum a Brigantio (Briançon), e vi era stato eretto un tempio dedicato a Marte - è sicuramente documentato dal "Chronicon Novaliciense". In una bolla del Vescovo di Torino Cuniberto, che risale al 1065 - documento sul quale avremo occasione di ritornare - si dice che il luogo in cui sorge la pieve è "reverentia et religione revera dignus, sed multo tempore incuria et negligentia post persecutionem et desolationem paganorum usque ad tempus nostrum desertus" ("veramente degno di rispetto e di venerazione, ma per tanto tempo, dopo le persecuzioni e i saccheggi dei pagani e fino ai nostri giorni, lasciato in abbandono per incuria e negligenza"): "pagani" distruttori che si possono facilmente



identificare nei Saraceni.

È comunque un fatto certo che intorno alla seconda metà del sec. XI - periodo al quale risalgono, come abbiamo accennato, gli atti più antichi in cui è espressamente menzionata la "plebs que vocatur Sancti Laurentii" ("la pieve detta di S. Lorenzo") e che significativamente coincide con la grande riforma della Chiesa, culminata nel pontificato di Gregorio VII, la pieve può contare alle sue dipendenze numerose altre chiese e parrocchie sparse nell'intera Valle di Susa e in altre località delle Alpi Cozie e può godere al suo interno di una stabile organizzazione istituzionale.

Di estremo interesse, quale testimonianza indiretta di un prestigio spirituale e materiale progressivamente acquisito tanto nei confronti dell'autorità ecclesiastica quanto di quella laica, appaiono tre documenti, che si susseguono di pochi anni l'uno all'altro. Il primo è la già ricordata bolla emanata da Cuniberto nel 1065. La pieve di S. Lorenzo non soltanto viene formalmente eretta dal Vescovo in Chiesa collegiata, retta cioè da una Congregazione di canonici disciplinati da una comune Regola e con a capo un Preposito o Prevosto (da ciò la sua definitiva denominazione di Prevostura), ma ottiene contemporaneamente il riconoscimento delle decime e dei diritti parrocchiali delle chiese di Cesana, Oulx, Savoulx, Beaulard, Bardonecchia e Salbertrand, nonché la giurisdizione (successiva fonte di aspre contese con l'Abbazia di S. Giusto) sulla pieve di S. Maria di Susa, alla quale, a sua volta, competono analoghi diritti sulle chiese di Exilles, Chiomonte, Giaglione, Susa, Foresto, Mattie e di altre località minori della Bassa Valle.

Il secondo documento è costituito da un atto di donazione risalente al 1083, con il quale la marchesa Adelaide di Susa (di stirpe arduinica e sposa di Oddone, figlio di Umberto Biancamano) e la nuora Agnese trasferiscono alla Prevostura le decime di Susa, Exilles e Mattie (circostanza questa che può far dubitare dell'autenticità assoluta della bolla di Cuniberto, di data anteriore, in cui risultano già attribuiti gli stessi diritti), nonché la giurisdizione sulle chiese di S. Didero, S. Giorgio, Busoleno, Bruzolo, e Chianoc.

Il terzo documento, infine, è rappresentato da una bolla emanata il 21 settembre 1098 dal vescovo di Torino Wiberto, nella quale, oltre alla riconferma di quanto già riconosciu-

to da Cuniberto, vengono concessi alla Prevostura di S. Lorenzo le decime e gli altri diritti spettanti a numerose chiese della Val Chisone (Villar, Prangelato, Usseaux, Fene-strelle e Mentoulles) e della Valle del Po (S. Maria di Revello).

### **I Delfini di Vienne in Alta Val di Susa e la signoria feudale su Chiomonte (sec. XII-XIII).**

Il XII sec. vede la crescente affermazione, nelle regioni poste al di qua e al di là delle Alpi, della famiglia dei conti di Albo di Vienne e del Graisivodan, più noti con il titolo di "Delfini" che si autoattribuiscono nel 1192. Proprio in quegli anni, approfittando delle dure contese aperte tra i figli alla morte di Umberto III, conte di Savoia, avvenuta nel 1189, riescono ad infiltrarsi nell'Alta Valle di Susa a detrimento degli stessi Savoia e vi impongono stabilmente la loro egemonia fino oltre Graverè, presso il torrente Gelassa.

Anche da parte dei Delfini la Prevostura ottiene ulteriori benefici. È del 1178, quando già i Delfini si sono insediati a Cesana, un significativo esempio: l'esenzione del pedaggio e il diritto di ereditare i beni dei pellegrini morti "ab intestato" (senza lasciare testamento) tra Susa e il Monginevro. Introiti questi che, aggiunti ai proventi costituiti dalle decime ecclesiastiche e dalla liberalità dei fedeli, le consentono di accumulare tra il XII e il XIII secolo un ingente patrimonio e, fra l'altro, di riscattare i debiti contratti dall'abate di S. Giusto in Susa (1200-1202) e nel 1228 la libertà del maresciallo Auruce, capo di tutte le forze militari del Delfinato, caduto prigioniero del conte di Savoia.

Ma è nel 1242 l'episodio culminante di questo processo di estensione e di consolidamento di potenza economica e sociale. Offrendo come moneta di scambio due chiese e alcune terre situate nelle lontane regioni dell'Alvernia e del Limosino pervenute per successione testamentaria, la Prevostura giunge ad acquisire, con l'assenso dei signori del Delfinato, i diritti feudali su Chiomonte. Ciò grazie ad una permuta con gli Ospitalieri dell'Ordine di S. Giovanni di Gerusalemme, i quali, fin dal secolo precedente, avevano fondato proprio a Chiomonte, sulla riva destra della Dora, un ospizio per i malati e per i pellegrini e, per le benemerite acquisite in tale opera, avevano ottenuto dal Delfino Andrea di Vienne l' infeudazione dell'intera località il 2 marzo 1231.

Non è questa la sede per addentrarci nella complessità di temi quali i rapporti di produzione, la disciplina giuridica dei fondi e delle persone e la varietà dei contratti agrari che si istituirono e si svilupparono a Chiomonte nell'arco di cinque secoli (tanto durò la giurisdizione feudale dei Prevosti di Oulx). Basterà ricordare, in queste nostre sommarie notazioni, che il regime da essi instaurato fu improntato in genere ad un atteggiamento prevalentemente paternalistico. Gli Statuti e le Transazioni stipulati nei secoli XIII, XIV e XV con la comunità di Chiomonte individuano in modo circostanziato gli obblighi cui erano tenute le varie classi sociali, garantendole via via da ogni imposizioni arbitraria e soprattutto dalle gravose prestazioni di opere e servizi (le ben note "corvatae" o "corveès"), mentre alla formale abolizione della servitù della gleba, in virtù della "Charta" concessa dal Delfino Umberto II nel 1343, si accompagnò di fatto il mantenimento di un'ampia categoria di coloni liberi ma perpetuamente legati al fondo, il cui godimento era destinato a tramandarsi di padre in figlio per una lunga serie di generazioni.

### **Dominazione francese e sabauda in Alta Valle di Susa: progressiva decadenza ed estinzione della Prevostura (secc. XIV - XVIII).**

Il 30 marzo 1349 segna una data cruciale nella storia del Delfinato: il Delfino Umberto II, rimasto privo di eredi maschi, dopo aver concesso ampie franchigie, e prima di ritirarsi come frate predicatore nel convento di Lione, cede tutti i suoi posses-si, il titolo e le insegne di Delfino al nipote del re di Francia Filippo VI di Valois. Prende così origine la dominazione francese sull'Alta Valle di Susa - da due secoli parte integrante del Delfinato - destinata a perpetuarsi sino al Trattato di Utrecht dell'11 aprile 1713: una lunga fase storica in cui si manifesta un lento ma progressivo processo di decadenza della Prevostura di Oulx.

Segnali di crisi morale già si evidenziano intorno al 1350, quando il Prevosto Fioccardo Berard si vede costretto a fissare severe norme disciplinari, di fronte alle sempre più diffuse infrazioni alla Regola riconosciuta del vescovo Cuniberto nel 1065.

Non mancano negli anni immediatamente successivi Prevosti dotati di saggezza e di umanità, come Jean de Bigot (1366-1406) - secondo la tradizione, ai suoi pochi denti su-

perstiti va ascritta la curiosa denominazione del Monte dei Quattro Denti, che sovrasta la borgata Ramat di Chiomonte -; o come Ayméric d'Arces (1417-1449), il quale, tra l'altro, fece costruire ad Oulx una diga sulla Dora con enormi blocchi di pietra, un'audacia notevole per l'epoca e, per il grande prestigio acquisito nell'amministrare l'istituzione a lui affidata, fu scelto come arbitro in una controversia insorta tra il Delfino di Francia e il marchese di Saluzzo circa i confini dei loro Stati in Valvaraita.

Ma la trasformazione della Prevostura in Commenda, avvenuta nel 1452, accentua l'evoluzione negativa cui facevamo cenno: la carica di Prevosto, fino a quel momento elettiva - il più delle volte le designazioni operate dai canonici avevano premiato, come abbiamo visto, personalità capaci ed autorevoli -, viene affidata a prelati "commendatari" di nomina regia, tratti con frequenza dalla grande nobiltà francese di toga e di spada, e come tali poco propensi a trattenersi in una sperduta valle delle Alpi Cozie.

Anche le guerre di religione fra Cattolici e Protestanti, che insanguinano la Francia nella seconda metà del XVI sec., non risparmiano la Prevostura: alla fine del '500 essa viene devastata da un violento incendio

provocato dal barone ugonotto Des Adrets e soltanto nel 1609 può essere riattata.

Pervenuta l'Alta Valle di Susa ai domini sabaudi in virtù del già citato Trattato di Utrecht del 1713, pochi anni di vita rimangono alla Prevostura. L'ultimo Prevosto, Jean Baptiste d'Orlier de St. Innocent (a lui Chiomonte deve l'introduzione, nelle sue rare ma preziose vigne, di ottimi vitigni provenienti da Avenas, nel Beaujolais), a fronte della sempre più grave carenza di religiosi, si vede costretto nel 1749 a proporre la soppressione dell'istituzione da lui retta, quasi un'istanza di fallimento.

Il papa Benedetto XIV e il re di Sardegna Carlo Emanuele III accolgono la richiesta ed istituiscono l'11 maggio 1749 la sede vescovile di Pinerolo, alla quale vengono formalmente trasferite la titolarità della Prevostura di Oulx e la signoria feudale su Chiomonte.

Benchè quest'ultima attribuzione comporti ancora significative vicende sul piano economico ed istituzionale (i nuovi Statuti e Bandi Campestri di Chiomonte approvati dal Vescovo di Pinerolo e interinati dal Senato di Torino nel 1759), ci troviamo dinanzi ad un'espressione di anacronistica sopravvivenza. La Rivoluzione borghese del 1789 è alle por-

te: in seguito all'occupazione militare del Piemonte da parte della Francia, l'8 gennaio 1801 (o, come si esprime il nuovo calendario rivoluzionario, il 28 piovoso dell'anno IX) la Prevostura di S. Lorenzo in Oulx viene definitivamente soppressa come ente ecclesiastico.

Di lì a pochi anni, nel 1854, crolla quasi completamente anche la chiesa, destinata peraltro a rinascere nel 1886, in veste architettonica totalmente nuova, come chiesa del Sacro Cuore di Gesù, e ad essere affidata nel 1895 alle cure della Congregazione Salesiana.

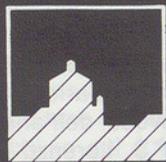
Chi oggi, di ritorno da un'escursione in Val di Susa, volesse farvi una capatina (sono soltanto pochi metri sulla sinistra di via Montenero, che collega il centro di Oulx con la stazione ferroviaria), potrà ritrovarvi scarse testimonianze del passato, quasi tutte legate alla memoria di un'autorevole figura di Prevosto del '600, René de Birague: il robusto campanile quadrato, la casa abbatiale, la foresteria, alcune lapidi. Ma potrà anche scoprirvi un ancor attivo centro di vita religiosa che, in un contesto storico e sociale radicalmente diverso, rappresenta l'ideale eredità di quell'alto prestigio morale che la Prevostura seppe conquistarsi nei secoli "bui" del Medioevo. □



*L'ultimo Prevosto di Oulx, Jean Baptiste d'Orlier (1743-1749).*

*L'antica Pieve di S. Maria di Susa, fonte di gravi controversie tra la Prevostura di Oulx e l'Abbazia di S. Giusto in Susa (attuale Chiesa Cattedrale)*





# MUSEO NAZIONALE DELLA MONTAGNA DUCA DEGLI ABRUZZI

a cura di Aldo Audisio

Le sale per le mostre temporanee del Museo Nazionale della Montagna hanno subito, durante l'estate, diversi lavori di manutenzione straordinaria. Oltre al rifacimento completo delle pannellature e delle strutture espositive è stato completamente sostituito l'impianto di riscaldamento. Questa importante realizzazione ha causato ritardi alla normale apertura della stagione espositiva temporanea. La direzione del Museo, spiacente per gli inevitabili e conseguenti ritardi, spera di poter aprire al pubblico la mostra "Antichi tappeti dell'Anatolia e del Caucaso" alla metà del prossimo mese di ottobre (la data esatta verrà comunicata a quanti ne faranno richiesta telefonica) al n. 011/688.737).

## ANTICHI TAPPETI DELL'ANATOLIA E DEL CAUCASO

"Il tappeto è un prodotto artistico profondamente legato alla cultura e ai dettami islamici. Per apprezzarlo fino in fondo è importante capire come esso rifletta il modo di pensare e i valori dei suoi creatori", così John J. Eskenazi introduce il catalogo della mostra dedicata agli "ANTICHI TAPPETI DELL'ANATOLIA E DEL CAUCASO"; da questi presupposti di partenza non può che svilupparsi un discorso articolato e analitico sui preziosi esemplari esposti.

Complessivamente 35 esemplari, di rara bellezza e pregio, selezionati da collezioni italiane da Maurizio Battilossi (autore delle schede analitiche e curatore dell'esposizione). La rassegna, coordinata da Aldo Audisio, è organizzata dal Museo Nazionale della Montagna "Duca degli Abruzzi" di Torino, dalla Provincia di Torino e dall'Associazione Italiana Mercanti Tappeti Orientali con lo scopo di far scoprire le tradizioni e i legami storico-culturali che hanno caratterizzato l'area che va dalle impervie catene caucasiche alla Anatolia.

Area in cui convivono le civiltà nomadi e quelle sedentarie che nell'arte e nella cultura islamica hanno ruoli opposti e complementari. Il nomade è legato al ritmo quotidiano di una esistenza condizionata non da regole scritte ma consuetudinarie, cristallizzate da esperien-

ze ataviche; il nomade ama gli spazi infiniti; i suoi tappeti sono un ripetersi di elementi uguali, definiti, immutabili.

I popoli sedentari invece preferiscono limitare lo spazio, incorniciarlo, ordinarlo verso un centro, e i loro tappeti sono architettati come splendidi giardini. I nomadi semplificano queste forme, che perdendo il loro significato originario diventano dei simboli astratti, mentre i sedentari sviluppano gli elementi semplici e immediati assorbiti dai nomadi, arricchendoli di forme derivate da antiche e altissime tradizioni artistiche.

Tutta l'arte del tappeto vive dello scambio tra queste due polarità, così come la civilizzazione islamica vive tra la città e il deserto, la stabilità e il movimento, la contemplazione e l'azione.

La mostra è anche una guida alla lettura dei significati, alla comprensione dei valori tradizionali, alla lettura delle permanenze storiche e alle trasformazioni.

Il simbolismo, i disegni, la datazione, gli aspetti storici creano diverse chiavi di lettura all'importante rassegna espositiva, accompagnata da un ampio e completo catalogo edito nella collana dei cahiers del Museo, sarà visitabile nelle sale per le esposizioni temporanee del Museo Nazionale della Montagna dalla metà di ottobre al prossimo dicembre.





La mostra "Guido Rey - dall'alpinismo alla letteratura e ritorno" curata dal Museo Nazionale della Montagna con la collaborazione dell'Assessorato alla Cultura della Regione Piemonte, dell'Assessorato del Turismo della Regione Autonoma della Valle d'Aosta e del Club Alpino Italiano, è rimasta aperta al pubblico per l'intera estate alla Torre del Lebbroso di Aosta. In ragione dell'interesse è stata prevista una proroga di apertura fino al 21 settembre.



Tra le iniziative che hanno caratterizzato l'attività estiva del Museo Nazionale della Montagna dobbiamo ricordare la mostra "Guida Alpina - immagine e ruolo di una professione", allestita a Courmayeur nelle sale per le esposizioni temporanee del Museo Alpino "Duca degli Abruzzi", in occasione delle Celebrazioni del Bicentenario della Conquista del Monte Bianco. L'esposizione è stata curata dal Museo della Montagna e dalla Regione Autonoma della Valle d'Aosta - Assessorato del Turismo.



La rassegna "Il circondario di Susa nelle cartoline d'epoca" ha focalizzato l'interesse del centro turistico di Clavières. Nei locali messi a disposizione dall'Amministrazione comunale il Museo Nazionale della Montagna e l'Assessorato alla Montagna della Provincia di Torino han-

no voluto offrire al pubblico degli appassionati una ulteriore occasione di scoprire la Valle di Susa attraverso queste vecchie immagini. Dopo questo allestimento, che è stato visibile dal 3 al 24 settembre, non sono previste ulteriori sedi espositive.



I films "FINO ALL'ULTIMO SPIT IN ARRAMPICATA SPORTIVA" e "QUEI GIORNI SUL BIANCO", rispettivamente prodotti dal Museo Nazionale della Montagna e dalla Sede regionale per la Valle d'Aosta della RAI con la collaborazione del Museo, verranno presentati nei prossimi mesi a diversi festivals cinematografici internazionali di montagna.

Ricordiamo che ambedue erano già stati proiettati all'ultimo Festival internazionale del Film della Montagna e della Esplorazione "Città di Trento". A Trento appunto "Quei giorni sul Bianco" era stato premiato con il premio speciale C.A. Chiesa.

Ecco i prossimi appuntamenti:

29 settembre - 4 ottobre  
FESTIVAL INTERNATIONAL DU FILM ALPIN - LES DIABLERETS (Svizzera)

29 settembre - 4 ottobre  
INTERFILM FESTIVAL (Festival Internazionale dei films di Sport e Turismo) - KRANJ (Yugoslavia)

15 - 19 ottobre  
FESTIVAL MONDIAL DE L'IMAGE DE MONTAGNE - ANTIBES/JUAN LES PINS (Francia)

19 - 25 ottobre  
IV CERTAMEN INTERNACIONAL DE CINEMA DE MUNTANYA VILLA DE TORELLO - TORELLO (Spagna)

20 - 24 ottobre  
8ª RASSEGNA DI CINEMATOGRAFIA SPORTIVA - PALERMO (verrà presentato solo "Fino all'ultimo spit")

Ricordiamo ancora che "Quei giorni sul Bianco" è stato proiettato per tutta l'estate, a ciclo continuo, nelle sale del Museo Nazionale della Montagna dove è stato apprezzato da numerosi visitatori.



È stato recentemente pubblicato nella collana "cahiers" del Museo Nazionale della Montagna un fascicolo di aggiornamento all'archivio cartografico del CISDAE.

Il volumetto, che raccoglie una ampia documentazione di nuove acquisizioni cartografiche, sottolinea la vitalità e l'interesse per la documentazione dell'alpinismo extraeuropeo.

Ricordiamo che il Centro Italiano Studio Documentazione Alpinismo Extraeuropeo del CAI dal 25 settembre ha cambiato numero telefonico: (011) 6698506.

È invece rimasto invariato il numero telefonico del Museo Nazionale della Montagna. □

## ALPINISMO PIEMONTESE

a cura di Gian Carlo Grassi

### ALPI LIGURI

#### VAL TANARO

**Triangolo delle Saline; 2500 m circa.** Evidente struttura a placche sul versante sud-orientale della Cima delle Saline. Andrea Parodi e Fulvio Scotto l'hanno salita il 17 giugno 1986 tracciando la via "Petit Bijou Verdonnesque". Sviluppo 150 m; difficoltà TD—.

### ALPI MARITTIME

#### VALLE GESSO

**Uja di S. Lucia.** Via nuova sulla Parete Est ad opera di G.C. Grassi, N. Margaira, G. Montrucchio. Bell'itinerario di V e V+ su roccia buona effettuato nell'autunno 1985. Tutti i chiodi sono in posto.  
**Corno Stella.**  
Dopo la ripetizione della mitica Via Ben-

zai di P. Beraulth ad opera di C. Carbone e C., lo stesso apriva una via diretta alla cima inferiore nel settore della Cavalieri Sud.

Cesare Ravaschietto e Guido Cavagnero aprivano dal basso due vie estreme nel settore della Italo, vie che ridicolizzano un po' quelle aperte dall'alto con trapano elettrico, senza molta logicità, da Bessone e Castiglia. L'intento di imi-

tare Piola era forse in buona fede ma la differenza incolumabile.

Sulla **Punta Piacenza** Cesare Ravaschietto con Guido Cavagnero inaugurarono la "Ricerca di Diamanti", una bella via su ottima roccia.

**Roc di Fenestrelle 2760 m.** 1ª salita della parete Est; è la rossa parete triangolare che culmina sulla spalla (2706 m) a dx della vetta. Roccia incerta, erba in abbondanza, salita sgradevole. Passo più difficile VI—, 300 m; D sup. Salita effettuata il 5/10/85, in 3 h, da Guido Ghigo (A. Guida) e Ernesto Galizio (CAI Carmagnola).

## ALPI COZIE

### VALLE STURA

**Parete delle Barricate;** sullo zoccolo del settore sinistro è stata aperta "Voie de Noël" da Fulvio Scotto e Angelo Siri il 26/12/85; sviluppo 200 m; diff. TD inf. Alterna bei passaggi a tratti di modesto interesse. Attacco nel diedro di destra all'altezza delle due briglie del torrente.

**Monte Bersaio;** parete sud dell'anticima sud-est. Sui dolomiti torrioni di questa caratteristica montagna l'11/5/86 Luca Lenti, Andrea Parodi e Fulvio Scotto hanno tracciato la via "Fuga da Chernobyl"; 260 m; TD +. Discesa in doppie sulla via.

**Monte Rocca Bianca 3021 m** (Valle Maira). Prima salita della parete Est-Nord-Est e del couloir che è stato denominato "Fantasie di Stroppia". La parete in questione è quella proprio di fronte al Rif. Stroppia 2300 m. Punto di partenza: conviene partire da quello che è stato denominato "Campo Base" a 1600 m ca. Sviluppo 1400 m; difficoltà TD. Prima salita il 5/4/86, in 11 h, da parte di Guido Ghigo ed Enrico Tessera (CAI Lodi).

### Sottogruppo della Marchisa

**Quota 1728 m della Punta della Lausa.** Prima salita della parete sud che è ben visibile dal fondo della Valle Maira dopo il bivio per Ussolo. Sviluppo 160 m; difficoltà TD inf.; salita il 31/5/86 in 3,5 h ca. da Guido Ghigo e Sergio Calvi (CAI Savona).

Prima salita della bastionata **Le Porte di Roma** quota I.G.M. 2323 m. Esposta in pieno sud, è l'allungata parete che sovrasta la zona della Capanna Ussolo 1720 m, la via sale la parete di dx ed è stata chiamata la "Via delle Genzianelle".

Sviluppo 250 m; difficoltà TD inf.; salita in 4 h il 2/6/86 da Flavio Parussa, (CAI Monviso), Cristina Ferreri (CAI Monviso), Marco Barra (CAI Monviso), Sergio Calvi e Guido Ghigo.

### Gruppo Castello Provenzale

**Punta Figari;** via nuova sulla parete Est denominata "Il Bello della Diretta". La via si sviluppa tra la Ravaioni e la via "Dei Passeri". Aperta dal basso (senza riconoscimenti dall'alto) è una via molto bella di 200 m; difficoltà TD+: tutti i

chiodi in posto, utili tasselli vari. Aperta in due tempi: il 25/5/86 Guido Ghigo e Flavio Parussa sono giunti sino alla sosta 4 e il 1°/6/86 gli stessi con Sergio Calvi hanno completato la via.

**Rocca dell'Asino 2644 m;** parete nord-est; è la rossa e strapiombante parete alta 180 m. posta all'estrema sx. nel circo di pareti che vanno dal Pelvo d'Elva alla Rocca dell'Asino appunto. La roccia, quarzite, non è eccezionale ed il lichene in alcuni tratti è fastidioso, ma è una salita di grosso carattere che si infila dentro un labirinto di strapiombi dove la chiave consiste in un traverso di 40 m. spettacolare.....

Sviluppo 250 m; ED inf. Utili 6-7 ch. e una serie completa di tasselli, friend n° 1,5. 8 ch. in posto; passaggio più difficile VI+, A1. 1ª Salita effettuata il 21/9/85, in 6 h da Guido Ghigo e Walter Galizio (CAI Monviso).

### VAL VARAITA

**Rocca Rossa;** prima ascensione dello spigolo sud-ovest, posto tra le vie "Fumidi Krishna" e "Bisson-Duvillier". Dovrebbe trattarsi anche della 1ª invernale della parete. Effettuata da Ernesto e Walter Galizio, Giorgio Rossetti, Fulvio Scotto il 9/3/86. Sviluppo 320 m. Difficoltà TD inf.

**Rocca Senghi 2650 m;** nuova via sulla parete denominata "Via dei Nanicurie". La via attacca nel settore dx in un evidente diedro con strapiombetto a metà. Sviluppo 220 m; difficoltà TD. Portare 12 ch. e una serie di tasselli. Salita effettuata da Guido Ghigo, Sergio Calvi ed Emilio Parodi (CAI Savona). N.B.: Sul tiro in artificiale è in posto uno spit lasciato da Andrea Parodi durante un precedente tentativo con un compagno.

**Monte Maurel 2604 m.** Due vie nuove: **Canale Nord.** 1ª salita Ernesto e Walter Galizio, Fulvio Scotto e Daniele Stefanelli il 25/1/86.

Goulotte iniziale (70° e 80°) chiusa da un blocco incastrato con uscita di V+ e A1. Quindi canale nevoso interrotto a metà da una lunghezza su misto (V/V+). Dislivello tot. 500 m.

**Canale Nord-Est.** 1ª salita Fulvio Scotto e Angelo Siri il 23/3/86. Ben individuabile da Chianale. Primo tratto 40°/45°. Il salto centrale (70°/80°) non era ben formato: saliti a destra su roccia 70 m (III+). Parte superiore 45°. Dislivello tot. 500 m.

### Gruppo del Monviso

**Triangolo della Caprera 2700 m.** Prima salita in piolet-traction del settore sx della grande placconata di lisce placche per la goulotte denominata "La Disperazione dell'Ottica".

La direttiva di salita è data da un diedro-canalino leggermente obliquo a sx ed il punto di attacco è comune alla via "Dell'Ottico Disperato" (Siri e c.).

Dopo il primo tiro in comune (lo strapiombo è stato superato in piolet-traction senza chiodi, A0 per i primi salitori), la via prosegue autonoma per 7 lunghezze: 70°, 75°, 55°.

Bella goulotte, 300 m; difficoltà D (ghiaccio molto sottile nella prima parte) utili i nuts e qualche ch. da roccia. Salita effettuata il 19/4/86 in 4 h da Guido Ghigo, Sergio Calvi e Renato Berutti (CAI Savona).

**Guglia delle Forciolline;** Via Alp, 1ª ripetizione e 1ª invernale da parte di F. Scotto e D. Stefanelli il 26/1/86. Temperatura polare.

**Rocce di Viso;** Via dei Sonnambuli, 1ª ripetizione e 1ª invernale ad opera di A. Siri, G.P. Vesalici, I. Morlotti il 22/12/85.

**Punta delle Traversette;** Parete Est, Via Rio-Mondon, 1ª invernale da parte di E. e W. Galizio e S. Genero il 22/12/1985.

## ALPI GRAIE MERIDIONALI

### VALLONE DI SEA

Un accenno particolare merita lo sviluppo dell'arrampicata libera nel Vallone nel corso della stagione primaverile ed estiva. La scoperta e la ricerca di avventura, quella perduta nell'attività più naturale ha maturato frutti e regali. Su queste pareti costituite dal granito più bello del Piemonte sono stati tracciati quasi un centinaio di itinerari di arrampicata e quasi tutti in libera. Generalmente i chiodi sono in posto. Non mancano robusti bulloni e pesanti staffe metalliche, residuati dalle ferrovie dello stato, lasciati in loco per rimpiazzare friends ed eccentrici proprio in quei passaggi dove non è possibile fermarsi per piazzare le protezioni.

Le nuove realizzazioni sono le seguenti: iniziando sulla destra orografica del Vallone, prima del Santuario di Forno Alpi Graie si nota un robusto sperone terminante in un'esile cuspid: è chiamato la "Sentinella di Sea". Giancarlo Grassi, prima da solo e poi con Ghemael Grassi, vi ha tracciato tre itinerari e due varianti. Il più duro segue integralmente il filo dello sperone Nord, altezza 150 m, difficoltà V/VI con due tratti di VII. Alla sua destra, per una successione di diedri e fessure, c'è la normale, l'unica via "AD" di tutto il Vallone, con passaggi di III e IV, molto adatta a corsi e scuole. Più a destra, nella parete alta 110 m, si svolge "L'isola dalle cento città", una via D/D+ con passi sino al V+; le sue varianti, una più facile e l'altra nettamente più sostenuta sono rispettivamente di III e VI—.

Più a monte troviamo la parete chiamata "Scudo Stellare", su di essa G.C. Grassi apriva la via "Anello d'Estate", sviluppo 80 m, difficoltà TD—, con una fessura di VI.

Subito a destra si apre il Portale degli Elfi, bellissimo muro di granito dove l'attività è stata intensa e che offre le più belle fessure della valle. La via più evidente è il grande diedro nella parte destra della parete. Su di esso G.C. Grassi e S. Stohr tracciavano "Disincanto Nucleare", 90 m, difficoltà TD+ con passaggi sino al VII—. A sinistra, spettacolare, si innalza invece la fessura dei Pen-

titi della Tradizione; 90 m di incastro duro e continuo, mai monotono, difficoltà VII, spesso molto continuo; valutazione ED. Autori G.C. Grassi, P. Marchisio e R. Onofri.

Ancora a sinistra, fiancheggiante l'immane camino, seguendo un dedalo di fessurine per 70 m, G.C. Grassi e A. Siri arrivano al "Magico Sea". Itinerario spettacolare nell'esposizione e nella difficoltà che raggiungono il top del VII grado.

Adiacente ma più a monte, anche la parete del Nano, alta 100 m, offre delle interessantissime possibilità: G.C. Grassi e P. Marchisio nel duro settore centrale, spostati più a destra della Via del Riflusso Ideologico, aprivano il "Pane di Nefertiti". Le difficoltà sono per ora di VII+, resistono 4 chiodi di progressione fra cui 2 rups.

### Specchio di Iside

Notevole popolarità ha assunto questa parete che si può considerare fra le più grandi e belle di Sea. Soprattutto il settore sinistro tagliato in due da una vasta cengia che, pure interrompendone la continuità, permette delle vie autonome e fini a se stesse sia nella parte inferiore come in quella superiore; la roccia, celsellata di fessure di ogni forma e dimensione, offre itinerari stupendi come "Il Giardino degli Dei" ed "Esseri in Fuga".

Isidoro Meneghin apriva quest'anno una interessante via sul bordo che delimita a sinistra l'intera struttura rocciosa. Poi replicava nella zona inferiore superando uno splendido diedro nel settore centrale.

Angelo Siri, Fulvio Scotto e G.C. Grassi superavano per la prima volta il Diedro di Gollum, ossia il caratteristico Diedro delle Doppie spesso usato come discesa dallo Specchio. La scalata è splendi-

da e rude, tipica della fessura che lo solca sul fondo. Passaggio più difficile il tetto di uscita di VII+. Nella parte inferiore dello specchio i tre riprendevano lo stupendo diedro del tentativo di Canevaro, peraltro già superato da sconosciuti, rendendo la via più completa e valutabile ED—.

Sempre sullo Specchio di Iside, G.C. Grassi con R. Onofri tracciavano, ancora nel settore sinistro "Luna Calante"; la via, nella parte bassa, passa a sinistra del diedro Meneghin e in quella alta ancora a sinistra di Gollum. Difficoltà di V e VI, con un tratto di VII/VII+; complessivamente ED.

Sul versante sinistro orografico l'attività verteva nel settore della Reggia dei Lapiti.

Sulla struttura chiamata il Droide, situata a sinistra della Torre di Gandalf, G.C. Grassi, F. Girodo e Nello Margaira aprivano due vie nuove situate nella parte che si apre a destra della via Meneghin-Ribotto: la prima, chiamata Bubasti, è la più sostenuta e valutata complessivamente TD+ con un tetto di VII—; la seconda, detta "Tempi Bambini", supera più a destra un grande strapiombo obliquo simile ad una gigantesca lama rovescia; difficoltà TD con passi di VI+.

A lato della cascata della Bava del Nafrago si eleva, alla sua sinistra, una compatta parete battezzata "Il Viso della Signora". È stata salita per la prima volta da G.C. Grassi con C. Longhi. Valutazione TD con difficoltà sino alla VI.

## MONTE BIANCO

### Couloir del Bicentenario

G.C. Grassi e R. Fava nella notte fra il 9 e il 10 luglio salivano il couloir inaccessibile posto a sinistra della cresta sud-est

dello spallone sud-ovest del M. Maudit e a destra del Colle della Brenva. Sette ore sono state necessarie per completare la via che offre una cascata estrema di 80 m proprio a quota 4000 m. In totale 700 m di dislivello. Valutazione TD.

### Piloni del Brouillard

Il 29 luglio M. Rossi, I. Meneghin e G.C. Grassi aprivano una nuova via chiamata "Etica Bisbetica" sul Pilastrone Bonington-Harlin. L'itinerario supera la parete a sinistra della vecchia via. L'arrampicata è semplicemente meravigliosa, su una roccia che sembra costruita apposta per proporre dei bei gesti.

Le difficoltà raggiungono il VI+ prevalentemente con scalata d'incastro, una delle vie più belle del settore. La salita è stata portata a termine in 8 ore in scarpette e senza zaino. Discesa in doppia per lo stesso itinerario.

### Pic Adolphe

V. Bertoglio e P. Rosso nei primi giorni di agosto aprivano ancora una via nuova sulla parete Sud, questa volta a sinistra della Lorenzi-Rey. Difficoltà non precisate.

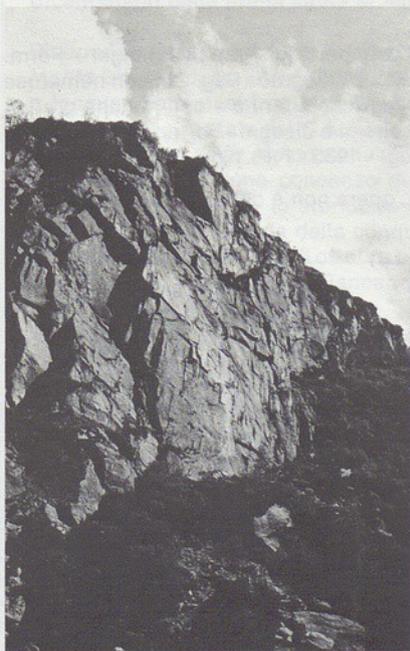
## ALPI CENTRALI

### ALBIGNA

**Pilastrone "Bio P. Feiler" quota 2843 m;** parete est, Via Berg-Sea, 1ª salita effettuata da G.C. Grassi, G. Patru e R. Hyvernats il 6 agosto 1986.

L'itinerario segue lo splendido diedro a sinistra della "Rosa Rossa". Probabilmente questa via è la più dura del settore per il tono atletico dei passaggi; difficoltà sino alla VII+; complessivamente ED—; altezza 180 m; sono stati utilizzati 20 punti di protezione.

La parete del Nano. Nelle striature chiare si sviluppa la nuovissima via "Il Pane di Nefertiti"; VI/c, continuo e sostenuto.



"La Fessura dei Pentiti della Tradizione", sulla parete di recente scoperta e chiamata "Il Portale degli Elfi". Itinerario di VII/b continuo.



Sulla parete inferiore di "Luna Calante", allo Specchio di Iside".



# LIBRI

a cura di Lorenzo Bersezio



g. v.

**"Da Rifugio a rifugio"** di Walter Pause e Michael Pause - Form. 18 x 23 - Pag. 144 con 120 foto a colori e in b.n. e con 51 cartine - Serie Görlich della De Agostini - Novara - 1985 - L. 20.000

Walter Pause è nato a Heidelberg, in Germania, nel 1907, ed è celebre scrittore di libri di montagna, ben noto anche in Italia. Dei suoi libri sullo sci, sull'escursionismo e sull'alpinismo sono stati finora venduti oltre due milioni di copie in tutto il mondo. Il figlio Michel è anch'egli giornalista.

Gli autori propongono 51 percorsi, ben distribuiti sull'intera catena alpina: 19 sulle Alpi Occidentali, 12 sulle Alpi Centrali e 20 sulle Alpi Orientali. Di questi, 27 iniziano e terminano in Italia, 9 in Austria, 8 in Svizzera, 6 in Francia e 1 in Jugoslavia.

In base al grado di difficoltà, gli itinerari sono considerati in quattro categorie e comprendono escursioni in zone prealpine, accessibili a tutti, giungendo a proporre percorsi su ghiacciai. Solo poche eccezioni presentano passaggi su roccia di primo grado (spesso attrezzati con corde fisse).

Il libro si avvale di informazioni dettagliate e precise (base, appoggi, ascensioni dai rifugi, caratteristiche del percorso, panoramica generale dell'andamento dell'itinerario, varianti possibili) nonché, sempre, di una cartina schematica.

Da queste pagine si può quindi cogliere l'ispirazione per realizzare "piccole avventure in ambienti grandiosi".

**Armando Biancardi**

**"Storia degli alpini"** di Gianni Oliva - Milano - Rizzoli - 1985 - Pag. 253 e tav. 18 b.n. fuori testo - L. 18.000.

Gianni Oliva è un giovane storiografo torinese, che da alcuni anni, nel solco del-

la migliore tradizione dei Pieri e dei Ro-chat, ha rivolto i suoi interessi alle vicende delle istituzioni militari nel nostro paese. Non poteva dunque mancare nelle sue ricerche uno spazio particolare per un corpo che, fin dalle sue origini, ha saputo creare intorno a sé un'aura di autentica leggenda, profondamente radicata nell'affetto popolare.

Composta in uno stile piano e scorrevole, questa "Storia" non ha certamente l'intento di presentarsi come un concorrente rifacimento della monumentale e dettagliatissima "Storia delle Truppe Alpine", curata in tre volumi dal gen. Emilio Faldella e pubblicata nel 1972 dall'Associazione Nazionale Alpini (chè anzi Oliva se ne riconosce pubblicamente debitore, richiamandola più volte nelle ricche note bibliografiche e citandone ampi stralci). È al contrario un sintetico "excursus" delle principali tappe che hanno contraddistinto la vita del corpo degli alpini dalla sua fondazione, avvenuta nel 1872 grazie alla geniale intuizione del capitano Giuseppe Domenico Perucchetti e del Ministro della Guerra gen. Ricotti-Magnani, sino alle più recenti ristrutturazioni operate a metà degli anni '70.

Mediante un continuo riferimento alle vicende politiche ed economiche del paese, l'autore ricostruisce efficacemente l'evoluzione organica del corpo, delle prime quindici compagnie costituite da locali, valle per valle, alle attuali cinque brigate, ponendo particolare attenzione agli sviluppi dell'addestramento e dell'equipaggiamento. Ciò senza rinunciare a soffermarsi su episodi celeberrimi, che tanto hanno contribuito al mito degli Alpini (il Monte Nero, l'Adamello e l'Ortigara nella prima guerra mondiale, le tragiche campagne militari nella seconda, contro la Grecia e l'URSS), nè senza trascurare impieghi del tutto anomali rispetto alle finalità

originarie individuate dal Perucchetti (il sanguinoso "battesimo del fuoco" nella guerra d'Africa del 1896, la partecipazione di numerosi contingenti alpini all'"avventura" libica del 1913, con pesanti compiti di polizia coloniale, nel quadro della politica espansionistica dell'"Italiotta" umbertina).

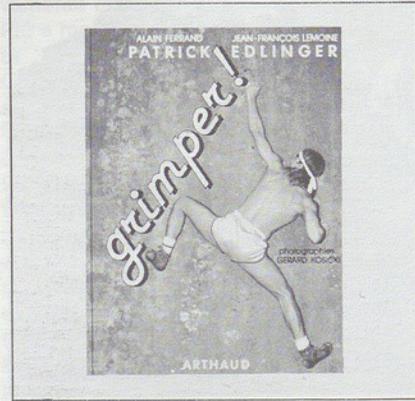
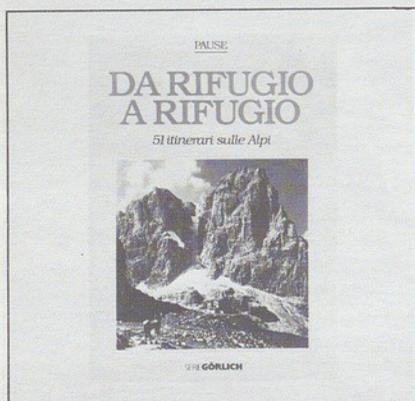
Le pagine che ci paiono più originali e vive riguardano comunque, da un lato, l'immagine "pubblica" che i vari governi e regimi succedutisi nel tempo hanno inteso assegnare agli Alpini (interessanti in particolare i richiami ai dati iconografici, costituiti dalle cartoline reggimentali dell'inizio secolo) e, dall'altro, la peculiarità dello "spirito alpino", forgiato dalla dura vita in montagna e molto spesso dalla triste esperienza dell'emigrazione.

Illuminanti, a tal proposito, si rivelano le testimonianze, puntualmente citate, da Piero Jahier ("Con me e con gli Alpini") e di Cesare Battisti ("Gli Alpini"), le cui parole, oltremodo significative, vogliamo qui riportare: "Gli alpini hanno trascorso la loro giovinezza fra pascoli e boschi, hanno vissuto lunghi inverni nella neve e nelle tormentate, poco sanno d'agi e di ricchezze e tutto il loro patrimonio consiste in miseri campicelli, in poveri tuguri. La scarsità dei frutti della terra li condanna all'asilo in terra straniera, esilio che dura mesi ed anni: esilio interrotto sempre, anche quando è fortunato, perchè un vivo sentimento nostalgico accompagna nel mondo questi alpigiani".

**Guido Palozzi**

**"Grimper!"** di Patrick Edlinger - Form. 20 x 26 rilegato - Pag. 224 con numerose illustraz. in b.n. e a col. nonché grafici, schemi e disegni - Editrice Arthaud - Parigi - 1985 - F.F. 195

L'opera non è del solo Patrick Edlinger.



Vi ha collaborato in modo sostanziale soprattutto Alain Ferraud ma anche Jean-François Lemoine. Vi si trovano condensate tutte le osservazioni che un campione della scalata moderna, come Edlinger, oggi ventiseienne, ritiene importanti. Il dire è estremamente specialistico e avrebbe minacciato di monotonia pedagogica se a ravvivarlo non fosse stato chiamato Etienne Muster con disegni fra il didattico e il fumettistico. A lui si affianca Gérard Kosicki con fotografie per la maggior parte di eloquenti arrampicate, fotografie che manderanno i giovanissimi in visibilibio.

Più o meno i temi trattati sono sull'iniziazione, sui tests, sulla dietetica, sull'equipaggiamento, sull'energia muscolare, sull'allenamento di forza e agilità, sull'allenamento tecnico, sull'allenamento mentale e sulla pianificazione dell'allenamento.

Patrick Edlinger ha cominciato ad allenarsi seriamente dai diciotto anni. Ne sono passati neanche una decina e già hanno concorso a modificare l'immagine della scalata sportiva, si può dire, nata con lui. Essa si pratica come una disciplina a parte, dove l'agilità vale la forza, disciplina che si differenzia dall'alpinismo.

"Grimper!" col punto esclamativo. I giovani sapranno accoglierne l'invito?

**Armando Biancardi**

**Marmolada: sogno di pietra** - di Antonio Cembran - 208 pagg., f.to 25 x 31 - foto a colori - 1986 Ed. Luigi Reverdito - Trento.

L'alpinismo europeo sta conducendo in Marmolada una campagna di ricerca sotto la spinta dell'arrampicata moderna che ha allargato i confini geografici, dilatando gli spazi in parete e dimezzando i tempi classici di salita. In un momento storico in rapida evoluzione si colloca questa storia della Marmolada entro uno scenario di valle segnato dai due versanti, il Trentino e il Bellunese. C'è una preistoria alpinistica tracciata sul fianco nord lungo le prime vie di salita al ghiacciaio - e qui ricorrono i primi nomi del passato, John Ball e Paul Grohmann - ed una cronaca rivissuta passo passo sui cinque chilometri dell'enorme bastionata che fa precipitare per mille metri il versante sud della Marmolada su Val Ombretta.

Lo studio della parete e delle 85 vie aperte dal 1872 a tutto il 1985, ha consentito agli autori di collegare epoche e protagonisti entro un filo storico di logica evoluzione dell'alpinismo, dalla fine del secolo scorso ad oggi, quando è in piena corsa l'arrampicata sportiva.

Il libro si apre con la salita ai "Tempi moderni", prototipo di una via tracciata nello stile degli anni Ottanta. La parete viene poi avvicinata con un rapido tra-

gito attraverso la storia, la geologia, la geografia, le prime avventure sul ghiacciaio, il passaggio obbligato della grande guerra, quindi il sesto grado di Micheluzzi, gli acrobati della "Vinatzer", l'olimpico della "Soldà", l'epoca delle grandi firme da Maestri ad Aste, gli anni d'oro di Messner con gli austriaci e i cecoslovacchi in prima fila, le presenze di Gogna, Valeruz, Heinz Mariacher e Luisa Jovane, Ludwig Rieser.

La storia collega le 85 vie raccogliendo testimonianze dirette e tracciando un filo conduttore che nell'arco di novant'anni ha portato la storia dell'alpinismo dai pionieri alle estreme concezioni in parete dei nostri giorni, dal sesto grado classico al settimo degli anni Ottanta. Un capitolo di chiusura è dedicato al ghiacciaio ed allo sci estremo che in Marmolada ha il protagonista massimo in Toni Valeruz.

Un'ampia appendice da vero e proprio manuale alpinistico raccoglie in schede singole le 85 vie con l'indicazione del tracciato in foto, il nome, la quota, l'anno di apertura, i primi salitori, le eventuali ripetizioni, le prime invernali, le solitarie, una rapida descrizione tecnica e un commento dell'itinerario in chiave moderna. In definitiva un libro unico e organico sulla storia alpinistica della parete sud.

## INTORNO A NOI notizie da...

a cura della redazione



### Club Alpino Accademico Italiano Gruppo Occidentale

#### Bicentenario della prima salita al Monte Bianco

Ricorrendo quest'anno il bicentenario della prima salita al Monte Bianco, compiuta dal Dott. Michel Gabriel Paccard e Jacques Balmat, entrambi di Chamonix, l'8 agosto 1786, il Gruppo Occidentale del C.A.A.I., a nome della Presidenza Generale del Club Alpino Italiano, di cui ha voluto farsi interprete con il pieno consenso della stessa, ha preso l'iniziativa di ricordare lo storico avvenimento dedicando un Incontro sulla "Storia della conquista del Monte Bianco" che si terrà mercoledì 8 ottobre p.v. alle ore 17,30 nella Sala Congressi dell'Istituto Bancario San Paolo di Torino in Via Santa Teresa 0.

E dal momento che il Dott. Paccard e il ginevrino De Saussure, altro noto protagonista nella storia della conquista del Monte Bianco, oltre ai meriti alpinistici, erano soci della Accademia delle Scienze di Torino per i titoli acquisiti con le loro ricerche scientifiche in montagna, siamo onorati di poter annunciare che l'Incontro sarà da noi condotto in stretta collaborazione con l'Accademia delle Scienze stessa.

Pertanto mentre, sul piano storico, la conquista del Monte Bianco sarà affidata all'avv. Renato Chabod che avrà come tema: *Michel Gabriel Paccard, conquistatore del Monte Bianco* il prof. Guido Filogamo, Presidente della Facoltà

di Medicina e Chirurgia dell'Università di Torino, è stato designato a parlare sulla *"Ricerca scientifica in montagna e il contributo di Michel Gabriel Paccard e Horace Bénédict De Saussure, soci dell'Accademia delle Scienze di Torino"*.

Designazione che non poteva essere più appropriata quando si pensi che il dott. Paccard, suddito, a quel tempo, di Vittorio Amedeo III, Re di Sardegna, divenne medico di Chamonix, dopo aver condotto i suoi studi di medicina a Torino, capitale del Regno Sarde, conseguendo la laurea presso questa Università nel giugno del 1779.

Nell'intervallo fra i due interventi, a cura del Presidente del C.A.A.I. Occidentale, Dino Rabbi, verranno proiettate diapositive a colori del Monte Bianco, nonché proiezioni di stampe d'epoca assai significative per gli usi e i costumi dell'andare in montagna e fare dell'alpinismo due secoli or sono.

A questo Incontro, quasi a coronamento delle altre manifestazioni indette per il bicentenario della conquista del Monte Bianco, e, fra queste, da ricordare in particolare nell'ambito Sezionale, le iniziative prese a suo tempo dal Museo Nazionale della Montagna in collaborazione con la Regione Autonoma Valle d'Aosta, vogliamo augurarci possano partecipare molti soci del C.A.A.I.

**Guido De Rege**

N.B. - Chi intende presenziare alla manifestazione è pregato di ritirare l'invito presso la segreteria del C.A.I., Sezione di Torino, in Via Barbaroux 1 - Torino.

### Ripristinati i sentieri della Valle Argentera

La scorsa primavera i sentieri alpini della affascinante valle Argentera sono stati finalmente ripristinati e risegnalati. L'esecuzione di tale compito è stata affidata dal Comune di Sauze di Cesana, (Sindaco Sig. Andrea Merlin), ad una équipe coordinata dalla guida alpina Nando Borio. Riportiamo qui l'elenco dei sentieri rinnovati, notevole richiamo turistico sia invernale che estivo, di questa stupenda valle delle Alpi Cozie situata a meno di 100 Km da Torino.

#### Itinerario 604 EPT

Bessen Haut 1963 m (strada da Sestriere km 2) - Passo di San Giacomo 2638 m - ore 2, sentiero.

#### Itinerario 605 EPT

Alpe Gran Miol 2400 m (termine strada valle Argentera km 16,5 da Sauze di Cesana) - Passo della Longia 2817 m - ore 1,30 sentiero.

#### Itinerario 607 EPT

Argentera 1897 m - Clotes 1942 m - Bivio 609 - Colle Fauri 2857 m - ore 3, mulattiera, sentiero, tracce.

#### Itinerario 608 EPT

Ponte in muratura sul Ripa 1909 m - Planes 2095 m - Valle Lunga - Colle di Rodoretto 2775 m - ore 2,45, mulattiera, sentiero.

#### Itinerario 609 EPT

Argentera 1897 m - Clotes 1942 m - Bivio 607 - Col Clapis 2851 m - ore 3, mulattiera, sentiero, tracce.

#### Itinerario 611 EPT

Piano quota 2110 m - Colle Mayt 2706 m - ore 2, mulattiera e sentiero.

#### Itinerario 612 EPT

Argentera 1897 m - Colle Ramiere 3007 m - ore 3, sentiero e ripido nevaio (o morena).

#### Itinerario 614 EPT

Tronca 1831 m - Colle del Pelvo 3065 m - ore 3, sentiero e nevaio ripido (o morena).

#### Itinerario 617 EPT

Rollieres 1472 m - (ponte metallico sul torrente Ripa) - Cima del Bosco 2376 m - ore 2,30, mulattiera e sentiero.

Su ogni sentiero ripulito sono state tracciate da 80 a 120 strisce rosse di richiamo e collocate alcune frecce di segnalazione; all'inizio di ciascun sentiero sono state poste almeno due frecce numerate (una metallica su albero o palo ed una disegnata su masso).

Ci auguriamo che tutti i sindaci dei Comuni alpini seguano l'esempio del Sig. Andrea Merlin per ripromuovere la percorribilità in tutta sicurezza di sentieri che hanno secoli di vita e di storia.

**Cristina Bongiovanni**

### La Risoluzione di Kathmandu

Proponiamo il testo elaborato ed approvato dall'Assemblea dell'Unione delle Associazioni di Alpinismo (U.I.A.A.) tenutasi due anni fa e noto come la Risoluzione di Kathmandu.

- *Proteggere con i mezzi più efficaci l'ambiente della montagna, la sua flora, la sua fauna e le sue risorse naturali.*
- *Limitare l'impatto negativo delle attività umane.*
- *Rispettare il patrimonio culturale e la dignità della gente locale.*
- *Stimolare le attività che tendano a ripristinare e a recuperare l'autentico ambiente della montagna.*
- *Incoraggiare i rapporti tra montanari di paesi diversi, sulla base dell'amicizia, del rispetto reciproco e della pace.*
- *Divulgare l'informazione e l'educazione per migliorare i rapporti tra l'uomo e il suo ambiente.*
- *Impiegare solo tecnologie che rispettano l'ambiente per la produzione di energia e l'eliminazione dei rifiuti.*
- *Sostenere i paesi di montagna in via di sviluppo nel quadro della conservazione dell'ambiente.*
- *Estendere l'accesso alle regioni montane, senza limitazioni di natura politica.*

### I venerdì d'Arte di Torino

Sabato 4 ottobre alle ore 21 sarà inaugurata presso la Biblioteca Civica di Villarfocchiardo in Val Susa la mostra "FATE E STREGHE NELLA STORIA ALPINA"

Indagine su una storia mai scritta

La rassegna continuerà fino al 19 ottobre ed è stata curata da Massimo Centini, Francesco Ferzini e Beppe Ronco con la collaborazione di Giorgio Reverdini che ha ideato la relativa apertura con l'intervento delle "Masche 'd Beljan". Per l'occasione sarà trasmessa una cassetta di musica elettronica appositamente predisposta da Andrea Pavoni Belli. Il "trucco-maschera" delle "streghe" sarà della giovane scenografa Giusy Barbagiovanni, mentre la maschera dello stregone sarà di Bartolomeo Ciraulo.

"Fate e streghe della storia alpina" intende porsi come il risultato di una ricerca condotta in alcune aree-campione della Bassa Valle di Susa, dove la leggenda e la storia spesso formano un unico tessuto difficilmente scindibile. Partendo da una base in gran parte confermata da testimonianze materiali certe (in quasi tutte le aree indagate sono presenti delle tracce di culture preistoriche e protostoriche) si è cercato di raccogliere della documentazione orale, iconografica e bibliografica con l'intenzione di produrre un'ulteriore integrazione etnografica e portare sul piano della razionale indagine scientifica anche un contesto tradizionalmente connesso alla fantasia ed alla superstizione. Dalle aree prese in esame spesso è stata tratta solo una tradizione orale o una leggenda, in cui sono rintracciabili elementi concreti presenti nella dimensione geografica locale e assimilabili alle più vaste estensioni storiche della valle.

Questa mostra presenta la traduzione iconografica di alcune delle tante leggende che hanno per protagonisti le fate e le streghe, principalmente, ma non mancano neppure il solito diavolo, gli animali mostruosi, i giganti e gli esseri sconosciuti chiamati in modo diverso nelle varie località prese in esame. La ricerca è iniziata operando in un'area relativamente ristretta, al fine di verificare la funzionalità delle metodologie di indagine adottate; in futuro è possibile che lo studio sia esteso a dei contesti più vasti con l'intenzione di illustrare, con maggior puntualità e senso critico, affinato nel corso dell'esperienza, le caratteristiche concrete di un patrimonio molto importante per la comprensione della nostra maturazione culturale. □

### Monte Bianco 1786/1986 una mostra a Bergamo.

Ecco il programma delle manifestazioni di contorno della Mostra "Monte Bianco 1786/1986; descrizioni, tentativi, ascensioni dal 1669 al 1900, dai libri di Piero Nava", inaugurata in Bergamo, presso il Centro Culturale S. Bartolomeo, il 20 settembre e aperta al pubblico fino al 12 ottobre.

Come è noto, l'iniziativa, promossa con la partecipazione della Banca Popolare di Bergamo, vuole contribuire alle celebrazioni del bicentenario della prima ascensione del Monte Bianco, realizzata l'8 agosto 1786 dai savoiardi Jacques Balmat e Michel Gabriel Paccard, medico a Chamonix.

In otto serate (20, 21, 23, 25, 26, 30 settembre, 3, 7 ottobre) presso l'auditorium del Centro Culturale San Bartolomeo (ingresso libero) verranno proiettati films di carattere storico ("Quei giorni sul Bianco" e "Monte Bianco 1827") e films di alpinismo moderno ("La decisione", "Cristophe", "Fino all'ultimo spit", "Pukajirka", tutti prodotti tra il 1983 e il 1986); ogni serata sarà introdotta da una breve esilarante comica di Bruno Bozzetto.

Verrà altresì presentata ufficialmente, con 250 diapositive commentate da Piero Nava, la spedizione bergamasca in Patagonia del novembre-dicembre 1984.

Tra le opere cinematografiche spicca per la sua alta spettacolarità il film francese "Cristophe" di Nicolas Philibert, che descrive la fantastica, velocissima ascensione solitaria e in arrampicata libera della parete ovest dei Dru; una impressionante muraglia granitica alta 1100 m nel gruppo del Monte Bianco; il film sarà proiettato il 25 e 26 settembre. □

# SOTTOSEZIONI E GRUPPI

## ATTIVITÀ S.U.C.A.I.

La SUCAI indice quest'anno il Corso "Invito all'Alpinismo 1986", destinato a fornire una introduzione elementare, pratica e teorica, alla montagna. L'"Invito" è rivolto a chiunque sia interessato ad acquisire elementi di base di tecnica alpinistica, sia di roccia sia di ghiaccio, e conoscenze relative alla sicurezza in montagna.

Il Corso si articola in quattro uscite (nei mesi di settembre e ottobre) e in due serate (presentazione del Corso e una lezione teorica).

Date le caratteristiche del Corso, per la partecipazione non sono richieste esperienze o nozioni specifiche; è invece necessario un buon allenamento fisico.

### Programma

23 settembre - Monte dei Cappuccini ore 21: presentazione del corso

30 settembre - lezione teorica

27-28 settembre, 4-5, 12, 19 ottobre - uscite pratiche in mete da destinarsi.

## SCUOLA GERVASUTTI

La scuola Giusto Gervasutti del C.A.I. Torino organizza nel periodo settembre 1986 - giugno 1987, due corsi di alpinismo, aperti a tutti i soci C.A.I. di età superiore ai 16 anni, anche privi di esperienza specifica.

Scopo dei corsi è fornire ai partecipanti le nozioni fondamentali per praticare l'alpinismo in sicurezza.

Il 1° corso, che si svolgerà nell'autunno-inverno 1986 è suddiviso in due parti: la prima, propedeutica ed accessibile a tutti gli iscritti, consta di due uscite pratiche, nelle quali verranno insegnate le tecniche fondamentali di progressione e di assicurazione sia su roccia che su ghiaccio.

Nella seconda parte, di 4 uscite, si effettuerà la progressione in cordata su pareti di bassa quota e su cascate di ghiaccio, ed il numero dei partecipanti sarà limitato da quello degli istruttori disponibili.

Verrà perciò effettuata tra gli allievi una selezione in base all'assiduità e all'attitudine dimostrate nella prima parte del corso.

Il 2° corso si svolgerà nel periodo maggio - giugno 1987 e vi sarà ammesso un numero limitato di allievi, distinti nel 1° corso precedente.

Saranno effettuate 4 salite di media e alta montagna, che potranno comportare lunghe marce di avvicinamento e pernottamenti con sacco a pelo; verrà pertanto richiesta una adeguata preparazione fisica.

## CORO EDELWEISS

Proseguendo nella collaborazione, già operante a oltre un anno, con l'Assessorato alla Montagna della Provincia di Torino comunichiamo le date fissate per i concerti a tutto il 1986:

25/9 - Carema

25/10 - Angrogna - Val Pellice

8/11 - Viù - Valli di Lanzo

20/12 - Lemie - Valli di Lanzo

Franco Pertusio

(foto archivio Casarotto)



## RENATO CASAROTTO

E successo la sera del 16 luglio, a pochi minuti dal termine del ghiacciaio, in un punto in cui tutti avrebbero giurato che non poteva capitare nulla. Di lì, la sera prima, erano passati i polacchi - ovviamente slegati - diretti anche loro allo sperone sud sud ovest; e nelle settimane precedenti c'erano stati decine di passaggi. Quella sera ha ceduto un piccolo ponte di neve...

Quest'anno, Renato era salito e ridisceso tre volte dallo sperone. Era arrivato a 8300 metri, un exploit eccezionale quando si pensi che era da solo e a come si è mosso, senza corde fisse se non nel tratto che porta alla Sella Negrotto, contando unicamente sulle sue forze e sul suo modo di procedere sempre autoassicurato.

È stata la bufera che per tre volte lo ha ricacciato in basso, una bufera bestiale, quella stessa che sulla via normale ha ucciso Liliane e Maurice Barrad e poi, qualche settimana più tar-

di, sempre sullo Sperone degli Abruzzi, ha falciato tanti altri alpinisti.

Quest'anno il K2 era in condizioni disastrose, tutto bianco e sempre in mezzo ad una spessa cappa di nubi. A Skardu, durante l'inverno, si erano registrate temperature polari ed era caduta tantissima neve. La primavera non si è dimostrata meglio e a giugno e luglio il tempo non è quasi mai stato buono. Il vento da settentrione, quello che porta il sereno, quest'anno s'è dimenticato di farsi sentire.

Il K2 era forse l'ultimo grande sogno di Renato. Quella via, che nessuno dopo il fallimento dei francesi nel '79 aveva avuto il coraggio di tentare, non lo faceva dormire la notte. Ci pensava spesso, lo guardava tutte le volte che capitava a Concordia risalendo il ghiacciaio del Baltoro.

Dopo le grandi invernali in Dolomiti, la mitica Nord del Huascarán; il pilone Nord Est del Fitz Roy, il trittico del Frêne, l'invernale alla Cozzolino sul Piccolo Mangart di Coritenza, il Broad Peak Nord, il McKinley, la Est delle Jorasses e tante altre salite di livello eccezionale, ci sarebbe stato il K2.

Solo un 'himalayista' del suo calibro poteva pensare ad un obiettivo come lo Sperone. Un'idea troppo ambiziosa? Renato aveva tutti i numeri per farcela. D'altra parte chi lo conosceva bene sapeva che non era un temerario, che non amava il rischio gratuito e che anzi cercava di limitarlo al massimo. A fermarlo non sono stati lo Sperone, le difficoltà, i passaggi. E nemmeno il tempo. È stato un piccolo crepaccio che lo attendeva dopo la discesa.

Adesso che Renato non c'è più sarà difficile guardare le montagne come prima, non sarà facile sognare. A volte l'aria sembra persino diventare pesante. Ma qualcosa di lui è rimasto. Bisognerà parlarne. Ne riparleremo.

Roberto Mantovani

Aderisco volentieri all'invito formulato dal Consiglio Direttivo di "Monti e Valli", organo della Sezione di Torino del CAI, di esprimere pareri e concetti sull'attuale validità della rivista e di suggerire eventuali proposte per mantenere in funzione il presente ordinamento, oppure di modificare l'impostazione del medesimo.

Premesso che:

- sono iscritto al CAI dal 1966
- alla Sottosezione GEAT dal 1968 (Dal 1969 al 1979 Revisore dei conti)
- frequento assiduamente la Sede estiva al Monte dei Cappuccini (Bocciofila CAI)
- sono un anziano appassionato della montagna con circa mezzo secolo di intensa attività svolta su innumerevoli vallate alpine
- dispongo di una cospicua biblioteca di libri di montagna, a dimostrazione di un interessamento costante ed affettivo
- ho scritto, nel passato, un certo numero di articoli, trattando argomenti montani pubblicati sui bollettini della GEAT e Bocciofila CAI

per cui penso di poter disporre di buoni elementi per manifestare determinate considerazioni e valutazioni richieste da codesta Redazione.

Affermo con assoluta franchezza che il "notiziario" risponde appieno ai miei desiderata e plaudo sinceramente all'impegno ed al valore della Redazione nell'aver mantenuto la veste e la struttura conferita dall'indimenticabile Gianni VALENZA.

Dispongo di tutte le annate della "Rivista della Montagna" e leggo pure la recente pubblicazione "ALP" ma, pur apprezzandole entrambe per il contenuto tecnico, le considero troppo sfarzose e comunque assai lontane da quelle indispensabili notizie ed informazioni verso l'escursionista semplice e puro.

Ne consegue quindi un termine di paragone improponibile con il "notiziario" Monti & Valli che invece più si avvicina ai presupposti desiderati.

Indubbiamente però si tende sempre alla ricerca di miglioramenti e di perfezionismo ed anche l'organo della nostra Sezione, a mio avviso, dovrebbe puntare a certi rinnovamenti: a) la pubblicazione dovrebbe divenire bimestrale (l'attuale uscita trimestrale è troppo limitata e lacunosa circa la tempestività informativa).

b) i costi economici, già attualmente gravosi, potrebbero forse essere contenuti e ridotti da una maggiore concessione di pubblicità, oppure, ove questo non fosse realizzabile, richiedere al Consiglio Direttivo della Sezione, una adeguata sovvenzione annuale. Tutto sommato il "notiziario" costituisce e rappresenta un mezzo efficacissimo di propaganda, sia per la ricerca di nuovi proseliti, quanto per lo stimolo che produce attraverso gli scritti, a totale beneficio dei tesserati.

c) accordare maggior spazio con articoli più rispondenti alla grande massa degli escursionisti. Io sostengo che la montagna è così bella ed esaltante e la natura è così accogliente e tonificante, anche se non si scala il CERVINO, o la nord delle GRANDES JORASSES, esclusivamente riservate agli alpinisti d'eccezione. Ma costoro, pur da ammirare per le loro imprese più ardue e sensazionali, sono in numero ridotto, se confrontati con l'enorme schiera dei semplici praticanti escursionisti, i quali, con fatica e sacrificio fisico, compiono sui monti estenuanti camminate ricavando però dalle stesse, intime e gioiose sensazioni.

Chi ha provato a raggiungere un rifugio alpino, ad esempio il Boccalatte-Piolti, oppure la Capanna Gnifetti (base di partenza Gressoney La Trinité) od il Mezzalama, tanto per citarne alcuni, conosce il valore dell'escursione e l'incomparabile soddisfazione nel giungere alla meta prefissa! Ed allora, pur non tralasciando di dedicarsi alle prestigiose imprese dei grandi alpinisti, diamo più spazio e più ampie informazioni e contenuti ai semplici e modesti escursionisti.

È probabile che sarò considerato un romantico e fuori dall'odierna realtà, tuttavia, le escursioni che ho compiuto, in età giovanile e matura, nelle Alpi piemontesi e valdostane e, parzialmente nelle Dolomiti, avvalorano i miei giudizi e suppongo che tali orientamenti saranno, almeno in parte condivisi.

d) infine propongo una pagina del "notiziario" riservata per la "Posta dei lettori", un dialogo che dovrebbe arrecare reciproca utilità, attraverso lo scambio delle opinioni, con positive risultanze al riguardo.

Concludo affermando che vanno benissimo le pagine di "Monti & Valli" concernenti le attuali rubriche, sintesi e notizie queste che privilegiano i tesserati e che non debbono essere alterate o soppresse.

Al Consiglio Direttivo e Redazionale del "notiziario" auspico un domani di concreta ed apprezzata operosità, certo che i componenti disporranno di immutato spirito e volontà nell'adempimento del loro incarico.

Cordialmente.

Ferdinando Mautino

Approfitto dell'estate e del caldo per fare una proposta pazzarella in risposta all'invito apparso nell'editoriale del numero 34 di Monti e Valli.

Perché non sostituire la rivista della Sezione di Torino con un inserto mensile staccabile, tipo pagine regionali nei quotidiani, ma incluso nelle pagine centrali della rivista Alp ad esempio, e mandarla a tutti i soci della Sezione?

Il conseguente aumento della tiratura non rende sufficiente come contributo alla rivista ospite il travaso dell'attuale costo di Monti e Valli?

Ci sono due corollari.

1) Per la rivista ospite: l'aumento degli "abbonati" produrrebbe un aumento degli introiti pubblicitari, oltre alla potenziale clientela indotta dovuta alla maggior diffusione.

2) Per la Sezione di Torino: la distribuzione della rivista "Alp" o altra ai soci, a parità di quota annuale, incrementerebbe il numero degli iscritti alla Sezione stessa.

Non credo possa chiamarsi questa una intuizione. Facciamo sia solo una pensata. Comunque l'ho fatta e ve la giro come richiesto dal direttore Gianni Gay.

Cordiali saluti.

Arnaldo Gabutti

Milano, 6 agosto 1986

ho ricevuto ieri il n. 34 della vostra sempre bella e interessante rivista e ho letto con molta attenzione l'editoriale.

Il mio parere è: non mollare! Non rinunciare ad una rivista così bella per due semplici foglietti magari mensili.

Monti e Valli è un biglietto da visita più che onorevole per la stessa vostra Sezione del CAI e potessimo noi di Milano, come sezione CAI, avere almeno la metà della Vs. rivista, anziché ogni 15 giorni Lo Scarpone, sempre più illeggibile (ma non per colpa della brava Mariola, ma dei comunicati della Sede Centrale che non interessano nessuno).

D'altra parte non siete i soli ad avere delle ottime pubblicazioni: penso all'Appennino del CAI di Roma, alle Dolomiti Bellunesi, alle Alpi Venete (ora pure loro in crisi), all'annuario del CAI Bergamo, a quello del CAI Varese, al bollettino della SAT, pure trimestrale, ecc.

Capisco lo sforzo economico non indifferente, ma credetemi, ne vale la pena; consorziatevi piuttosto con qualche altra sezione viciniera, come fanno le due riviste venete, ma non buttate a mare una delle iniziative editoriali di sezione più serie e interessanti tra quelle del Club Alpino!

Con viva cordialità

Piero Carlesi

Ai Lettori di Monti e Valli.

Le precedenti missive sono state lette e rilette con particolare attenzione. Tempo ce n'era... visto che sono state le uniche! Interessanti, comunque, i suggerimenti; la gamma di modifiche possibili, più o meno radicali, viene indicata con chiarezza; gratificanti le dichiarazioni di stima nei confronti dei "produttori"; però...

I destinatari del messaggio che Monti e Valli intende presentare dimostrano scarso interesse ed è importante saper cogliere, anche da ciò, valide indicazioni che consentano di adeguare alle nuove esigenze di informazione il mezzo a nostra disposizione. È, d'altra parte, quanto la storia delle pubblicazioni sezionali ci insegna:

Quando Monti e Valli, nell'immediato dopoguerra, fu fondato (dall'avv. Adolfo Balliano, mi ha precisato Ernesto Lavini) ri-

# anche lui è un nostro amico

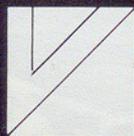
Ogni tanto viene a trovarci:  
quattro chiacchiere sull'alpinismo  
e gli altri sport, un giudizio  
competente sulle novità tecniche del  
momento in fatto d'attrezzatura,  
una stretta di mano.

Qui, nel nostro negozio, dove dal 1938  
vendiamo articoli sportivi - roccia -  
ghiaccio - sci e sci alpinismo.

Giancarlo Grassi, anche lui  
è un nostro amico.



Giancarlo  
Grassi,  
1° invernale alle  
seraccate del M. Bianco,  
del Col Maudit e della Poire  
e via nuova sulla sud ovest  
del Pic Gugliermina.



## VOLPE SPORT

TORINO

P.zza Em. Filiberto 4 - Tel. 011/546649

spondeva ad una esigenza di collegamento con i Soci ed aveva la precisa funzione di "notiziario" mentre l'incarico di assolvere all'impegno culturale e di "palestra" dei Soci desiderosi di cimentarsi con la penna era affidato a Scandere.

Alla fine degli anni '70 la direzione delle pubblicazioni sezionali passò, dopo oltre trent'anni di impegno, da Ernesto Lavini a Gianni Valenza che ebbe l'intuizione di impostare secondo nuovi criteri Monti e Valli, gettando le basi di una "rivista periodica" capace anche di autofinanziarsi parzialmente accettando qualche inserzione pubblicitaria.

Risultò sacrificato, sia pure involontariamente e parzialmente, Scandere che assunse aspetto e contenuti ritenuti "troppo culturali".

Fu Roberto Bianco a realizzare, nel 1979, il nuovo Scandere, annuario dedicato all'Alpinismo ed agli Alpinisti, che fu accolto da un notevole successo. Le uscite successive, pur curate da altri, mantenevano l'indirizzo di specializzazione, gradito ai frequentatori più impegnati della montagna.

Ora, anche per Scandere, ci si trova di fronte ad una serie di problemi che riguardano essenzialmente le finalità della pubblicazione: ci si è chiesti, visto l'incremento esplosivo della quantità di carta stampata che tratta argomenti inerenti la montagna (sia su rotocalchi specializzati che sui quotidiani e che raccoglie ormai la stragrande maggioranza dei messaggi pubblicitari) se siano ancora giustificati, specie valutando i crescenti costi di produzione, tale veste e contenuto o se non si debba piuttosto tornare a privilegiare l'aspetto informativo essenzialmente rivolto al Socio della Sezione.

La decisione di modificare le pubblicazioni sezionali è stato molto sofferto ed ha coinvolto Consiglio Direttivo, Redazioni, collaboratori. Non è stato ancora definito completamente il nuovo assetto ma, indicativamente, si tenderà ad avere un mezzo agile, che raggiunga i Soci con cadenza mensile per portare notizie delle future attività sezionali, delle sottosezioni e gruppi; inoltre uno o due numeri "speciali" ogni anno su cui saranno trattate le attività effettuate, la vita sezionale e si potrà adempiere ai compiti sia "culturali" che di "palestra" per i Soci.

Fra qualche anno forse si potrà dire: - È stata una buona idea! -; oppure, forse, no.

Chissà!

Gianni Gay

# zanaboni

di Massaglia & Merlino s.d.f.

TORINO

corso Vittorio Emanuele 41 • tel. 011/6505516

**LIBRERIA • CARTE GEOGRAFICHE**

specializzati in  
pubblicazioni in italiano ed in lingua

- MONTAGNA
- ESCURSIONISMO
- MILITARIA
- GRAMMATICHE

libreria succursale del



**Touring Club Italiano**

sconti ai soci C.A.I.



# PNEUS CENTER

di MASSERUT Rag. Giancarlo e Figlio

**PNEUMATICI DELLE MIGLIORI MARCHE**  
**CORSO MATTEOTTI 49 TORINO - TEL. 011/518.550**





**RAVELLI  SKI  
ALPINISMO AL  
TA MONTAGNA  
RAVELLI C.SO  
FERRUCCI, 70  
10138 TORINO  
RAVELLI 4473226**

**doppio giallo**

**UN NUOVO TUTTO-TENNIS A TORINO**

Piccolo e agguerrito, non manca nulla. Ideatore e anima di questo rifugio della pallina e della racchetta è Antonio Durando.

Spesso vi è presente di persona, e c'è sempre il sabato, perchè interrompe le lezioni per poterci fornire qualificatissimi consigli sulla racchetta che più fa al nostro caso.

LA DOMENICA IN MONTAGNA E DURANTE LA SETTIMANA CI SI ALLENA COL TENNIS?

**ALLORA "DOPPIO GIALLO" DI VIA VANCHIGLIA 2**

**AI SOCI CAI SCONTO DEL 15%.**

Parcheggiare è facile, perchè è a 20 metri da Piazza Vittorio.

---

**DOPPIOGIALLO**  
TORINO, VIA VANCHIGLIA 2  
TEL. 874074

---

---

**RACCHETTA, INCORDATURE**  
ED ABBIGLIAMENTO SPORTIVO  
RACCHETTE IN PROVA

---

# montagna

salone  
internazionale  
della  
montagna

# 86



da Testa



torino esposizioni  
27 settembre - 5 ottobre

orario: feriali 15-22,30 sabato e festivi 9,30-22,30